

## UNIVERSITÉ DE TOURS

ÉCOLE DOCTORALE : *Humanités & Langues – H&L*

E. A. 6298 – Centre Tourangeau d'Histoire et d'études des Sources

## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

*DOTTORATO DI RICERCA IN : Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica (XXXII ciclo)*

Laboratorio di Archeologia Classica "Mario Napoli"

### THÈSE présentée par / TESI presentata da : Flore LEROSIER

soutenue le / sostenuta il : 20 novembre 2020

pour obtenir le grade de : **Docteur de l'Université de Tours**

Discipline / Spécialité : **Histoire de l'art et Archéologie**

per ottenere il grado di : **Dottore in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica**

***Neapolis de la chôra à l'astu : définition du proasteion et relecture de la polis (fin VI<sup>e</sup> siècle - 89 av. J.-C.)***

***Neapolis dalla chôra all'astu: definizione del proasteion e rilettura della polis ( fine VI sec. - 89 a.C.)***

### Sintesi

THÈSE dirigée par / TESI sotto la direzione congiunta di :

**Mr CERCHIAI Luca**

Professeur, Università degli Studi di Salerno

**Mme LUBTCHANSKY Natacha**

Professeure, Université de Tours

PRÉSIDENTE / PRESIDENTE :

**Mme BOUFFIER Sophie**

Professeure, Aix-Marseille Université

RAPPORTEURS / RELATORI :

**Mr D'ACUNTO Matteo**

Professeur, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

**Mr DE CAZANOVE Olivier**

Professeur, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

JURY / COMMISSIONE :

**Mme BOUFFIER Sophie**

Professeure, Aix-Marseille Université

**Mr CERCHIAI Luca**

Professeur, Università degli Studi di Salerno

**Mr D'ACUNTO Matteo**

Professeur, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

**Mr DE CAZANOVE Olivier**

Professeur, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

**Mr LONGO Fausto**

Professeur, Università degli Studi di Salerno

**Mme LUBTCHANSKY Natacha**

Professeure, Université de Tours

# Indice

Sintesi	4
I. Il <i>proasteion</i> di <i>Neapolis</i>	9
A. Il <i>proasteion</i> di <i>Neapolis</i> : fonti e studi	9
B. Partenope- <i>Paleopolis</i>	12
C. Il porto di <i>Neapolis</i>	14
D. L'attività artigianale a <i>Neapolis</i>	16
1. La produzione di anfore greco-italiche	17
2. La produzione di Campana A	18
3. Elementi conclusivi sulle officine napoletane nel quadro del <i>proasteion</i>	19
E. Il santuario di Partenope	20
1. Le Sirene in Occidente	21
2. Le Sirene, Atena e Demetra	22
3. Un santuario per Partenope	23
4. Il culto delle Sirene, un culto periurbano?	24
F. Le necropoli urbane	25
1. Studio topografico delle necropoli urbane di <i>Neapolis</i>	26
2. Il rituale funerario: tra tradizioni e contatti di culture	27
3. Necropoli e società napoletana	28
a. I vasi come testimoni della società napoletana: <i>Neapolis</i> e Atene	28
b. I vasi come testimoni della società napoletana: gli scambi	30
c. I vasi come testimoni della società napoletana: i culti	31
4. Le tombe a camera di <i>Neapolis</i> : IV e III sec. a.C.	32
G. Proposta di definizione del <i>proasteion</i> di <i>Neapolis</i>	35
II. <i>Neapolis</i> nel suo ambiente: studio morfologico e diacronico della città	35
A. Quadro morfologico di <i>Neapolis</i> : una città fra vulcani, mare e colline	36
1. Descrizione morfologica della Campania e di Napoli	36
2. I "ritratti" di Napoli	37
B. Le mura di <i>Neapolis</i> : funzione e evoluzione	39
1. Le mura di Napoli: dall'Antichità al Cinquecento	39
2. Le mura di Napoli: mura inespugnabili?	41
C. Napoli dopo <i>Neapolis</i> : studio diacronico dell'urbanistica napoletana	42
1. Studio diacronico dell'urbanistica napoletana	43
a. Napoli romana: ripresa della <i>polis</i> greca e sviluppo delle aree suburbane	43
b. La Napoli medievale e moderne: tra continuità e discontinuità	44
c. La Napoli di don Pedro de Toledo	44
2. Lo sviluppo delle aree periurbane	45
D. Elementi conclusivi: <i>Neapolis</i> , una <i>polis</i> integrata nel suo ambiente che sfrutta la sua	

morfologia	47
III. Proposta di rilettura della <i>polis</i> di <i>Neapolis</i>	48
A. <i>Neapolis</i> e le città nuove	48
B. <i>Neapolis</i> , città euboica	49
1. Gli Euboici e il mare	50
2. Un'urbanistica euboica?	51
3. Territori euboici e insediamenti secondari	52
4. Un modello euboico?	53
C. Descrizione di <i>Neapolis: astu</i> e <i>chôra</i>	53
1. Lo spazio <i>intra muros</i> : fra <i>astu</i> e <i>proasteion</i>	54
2. La <i>chôra</i> di <i>Neapolis</i>	54
D. Rilettura della <i>polis</i>	55

## **Sintesi**

La *polis* greca è stata a lungo studiata secondo una visione dicotomica: città e campagna, interno ed esterno. La presenza, tuttavia, di uno spazio intermedio, il *proasteion*, emerso nelle ultime ricerche sulla *polis*, suggerisce di rivedere questa lettura. Il *proasteion* costituisce una transizione fra *astu* e *chôra*: esso è composto da elementi urbani e rurali ed è contemporaneamente uno spazio di esclusione e di espansione dell'*astu*. Nel caso specifico delle colonie greche, secondo la definizione di Henri Tréziny, il *proasteion* sembra essere composto dallo spazio suburbano (esterno ma vicino alle mura) e dallo spazio para-urbano (spazio vuoto interno alle mura)<sup>1</sup>. Quest'ultimo sembra corrispondere all'area di rispetto, cioè lo spazio libero *intra muros*<sup>2</sup>, la cui vocazione è definita dalle attività che vi si svolgono. Gli studiosi hanno posto l'accento sulla presenza di differenti attività lungo il limite delle mura, volontariamente situate ai margini dell'*astu*. Tra queste si possono enumerare le attività religiose, artigianali, funerarie, residenziali (sobborghi) e portuali<sup>3</sup>. Così, la *polis* è costituita da tre spazi, *astu*, *proasteion* e *chôra*, che possiedono ciascuno le proprie caratteristiche, pur essendo intrecciati e complementari tra loro nel funzionamento della *polis*. Considerare il *proasteion* nel quadro della *polis* permette una migliore comprensione della sua organizzazione e del suo funzionamento. In tal modo, lo studio del *proasteion* induce a riconsiderare la *polis* come un insieme in cui i diversi spazi non possono essere considerati a sé stanti, senza legami fra loro<sup>4</sup>.

Questo studio si concentra sulla *polis* di *Neapolis*, città fondata alla fine del VI sec. a.C., vicino all'antico insediamento di Partenope, in Campania. La città, al contrario di Partenope, è dotata di mura e di un'urbanistica regolare risalente, probabilmente, già al momento della sua fondazione. Ancora oggi, il tracciato delle *plateiai* e degli *stenopoi* marca il paesaggio urbano del centro storico. I recenti scavi della Metropolitana e la rilettura del materiale archeologico hanno permesso di chiarire la storia delle origini della città, in particolare il suo contesto di fondazione, e sotto l'aspetto archeologico, la topografia del settore meridionale, dove si trovavano l'area portuale e le officine artigianali.

---

1. Tréziny 2012, p. 35.

2. Nenci 1979, p. 468; Muggia 1997, p. 13.

3. Sulle attività del *proasteion*, cf. Tréziny 2012a; Sulle attività artigianali, cf. Esposito 2013, Hellmann 2013 e Sanidas 2013; Sulle attività portuali, cf. Tréziny 2012a, p. 42-44.

4. Bouffier *et al.* 2015b, p. 7.

La data tradizionale per la fondazione di *Neapolis* è il 470 a.C. (dopo la II battaglia di Cuma), ma quest'ipotesi è oggi stata rimessa in discussione a partire dai dati archeologici. L'*emplekton* delle mura ha restituito materiale databile fra la fine del VI sec. e l'inizio del V sec. a.C. sulla quasi totalità del circuito murario<sup>5</sup>. Terrecotte architettoniche del VI sec. a.C. sono state scoperte a Caponapoli e a piazza Nicola Amore<sup>6</sup>. Quindi, Daniela Giampaola propone l'ipotesi di una frequentazione sporadica del *plateau* già nella metà del VI sec. a.C. e la fondazione della *polis* alla fine dello stesso secolo<sup>7</sup>.

La rilettura dei dati storici e letterari permette di confermare quest'ipotesi. Per Bruno d'Agostino, i Cumani, che hanno abbandonato la città durante la tirannide di Aristodemo, hanno trovato rifugio anche a Partenope, benché questa presenza non sia ricordata da nessuna fonte<sup>8</sup>. I Cumani, con gli abitanti di Partenope, avrebbero deciso di fondare una vera e propria *polis*, una nuova Cuma, *Neapolis*. La ripresa dei culti cumani e dell'organizzazione in fratrie testimonierebbe la volontà, da parte degli esuli Cumani, di fondare una *polis* in concorrenza con la loro vecchia città<sup>9</sup>. Inoltre, il racconto di Diodoro della II battaglia fra Cuma e gli Etruschi potrebbe fare riferimento agli abitanti di *Neapolis* quando si parla degli *enchoroi*, e testimonierebbe la sua fondazione prima del 474 a.C. Infatti, Luca Cerchiali collega la citazione degli *enchoroi* da parte di Diodoro agli abitanti di *Neapolis*, associati alla battaglia ma differenziati da *Kymaioi*, in quanto residenti in un territorio ancora incluso in quello di Cuma<sup>10</sup>. Infine, per quanto riguarda le fonti relative alla fondazione di *Neapolis*, esistono due tradizioni letterarie: la prima con un'ottica cumana (Pseudo-Scymno, Strabone e Velleius Paterculus) che evidenzia una filiazione tra Cuma e *Neapolis*; la seconda con un'ottica napoletana (Licofrone, Lutazio e Livio) che fa di *Neapolis* la ricostruzione di Partenope<sup>11</sup>. Alfonso Mele si concentra in particolare sulla testimonianza di Lutazio che ricorda come, dopo la decisione di distruggere Partenope, i Cumani

5. I tratti scavati sono localizzati a vico Sopramuro (est), vico San Domenico Maggiore (ouest), Sant'Aniello a Caponapoli (nord) e presso il complesso di San Marcellino (sud). I dati dell'*emplekton* sono descritti e studiati in Giampaola - D'Agostino 2005, p. 51-59 (studio e interpretazione) e p. 72-76 (descrizione del materiale).

6. Per il materiale di Caponapoli (Villa Chiara), cf. D'Agostino *et al.* 1985 e Giampaola - D'Agostino 2005, p. 57-59. Per il materiale di piazza Nicola Amore, cf. Giampaola *et al.* 2005, p. 51, Febbraio - Giampaola 2009, p. 119 e Giampaola 2010a, p. 18.

7. Giampaola - d'Agostino 2005, p. 59.

8. Sappiamo solo che alcuni cumani si sono rifugiati a Capua grazie alla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (VII, 2, 21).

9. Giampaola - d'Agostino 2005, p. 62.

10. Cerchiali 2010, p. 215.

11. Mele 2009a, p. 193-196.

l'avrebbero ricostruita per volere di un oracolo e avrebbero anche rifondato il culto dedicato alla Sirena Partenope. Secondo Alfonso Mele, questa testimonianza letteraria rispecchia la realtà archeologica dello iato nei dati della necropoli e dell'abitato di Partenope alla fine del VI sec. a.C., cioè al momento di fondazione della nuova *polis*<sup>12</sup>.

Dopo la sua fondazione, *Neapolis* cresce velocemente, in particolare con il declino di Cuma seguita alla morte di Aristodemo (ca. 490 a.C.). Allora, la politica ateniese si volge verso *Neapolis* e cominciano intense relazioni politiche e commerciali tra le due città. In questo contesto, *Neapolis* gioca il ruolo di intermediario fra Atene e la Campania. Verso la metà del V sec. a.C., il l'ammiraglio ateniese Diotimo guida un'importante missione a *Neapolis* che, nella tradizione storica, acquista il valore di una rifondazione (*epoikia*). Questa rifondazione ha in sé un valore culturale e si basa sul rinnovamento del culto di Partenope a partire dall'introduzione della *lampadedromia*<sup>13</sup>. Dopo la creazione del *ethnos* campano (438 a.C.), *Neapolis* si apre all'integrazione politica dell'elemento indigeno, evitando il rischio di subire una conquista violenta come avviene per l'etrusca Capua (437 a.C.) e la greca Cuma (421 a.C.)<sup>14</sup>.

Nel IV sec. a.C., Roma estende la sua espansione verso sud e in particolare verso la Campania. In conseguenza delle minacce dei Paleopolitani nei confronti dei Romani insediati in Campania, Roma inizia una guerra d'assedio contro *Neapolis* nel 327 a.C. La città accoglie a difesa un contingente di Sanniti da Nola, ma la convivenza risulta ben presto difficile e i due *principes* della città, espressione dell'*élite* dominante, concordano la resa a Roma.

Per il suo comportamento, Roma accorda a *Neapolis* un trattamento privilegiato sancito da un *foedus aequum* (326 a.C.). Questo trattato attribuisce a *Neapolis* lo statuto di città alleata, subordinata a Roma, ma le consente di conservare la propria identità greca (la lingua, i culti, le istituzioni e il suo territorio sono preservati).

*Neapolis* divenne *municipium*, nel quadro della *lex Lulia* nel 89 a.C., dopo aver rifiutato una prima volta, secondo Cicerone<sup>15</sup>.

---

12. Mele 2009a, p. 185; Mele 2014, p. 145.

13. Raviola 1995, p. 197; Mele 2009a, p. 198-199.

14. La comunità mista è attestata dai rituali funerari e dalla testimonianza di Strabone, che cita i demarchi di nome greco e osco (V, 4, 7).

15. *Balbo*, 8, 21.

Gli elementi di definizione del *proasteion* messi alla luce in questa parte introduttiva ci inducono a ripensare la *polis* come un insieme il cui funzionamento non può essere studiato senza tenere in conto tutte le sue componenti. Gli obiettivi di questa ricerca sono di definire il *proasteion* di *Neapolis* e di proporre una rilettura della *polis*. Per realizzare questo studio, abbiamo privilegiato un approccio interdisciplinare che combina archeologia, storia, cartografia, arte, storiografia, letteratura antica e geografia.

Il primo obiettivo è quello di determinare la delimitazione, le funzioni e le caratteristiche del *proasteion* di *Neapolis* tra la fine del VI sec. a.C. e l'89 a.C. La nostra definizione si basa sulle attività periurbane attestate dall'archeologia e/o dalle fonti. Il nostro obiettivo è anche quello di ricontestualizzare queste attività nel quadro della *polis* e del suo funzionamento, così definiremo una prospettiva politica, economica, sociale, culturale e culturale del *proasteion*.

Il secondo obiettivo è quello di comprendere l'inserimento della *polis* nella sua geografia fisica del suo territorio, integrando i dati geomorfologiche con la documentazione storica delle piante e vedute moderne della città. Le frequentazioni antiche, in particolare negli spazi periferici, hanno lasciato solo poche tracce per l'età greca. Così, è stato necessario utilizzare una documentazione eterogenea e diacronica, sviluppando un approccio fondato sul metodo regressivo. Si è delineata l'estensione del *proasteion* grazie agli elementi naturali e alle sue attività e grazie allo studio dell'evoluzione della città, documentato dalle trasformazioni della sua geografia fisica.

Infine, l'ultimo obiettivo è la rilettura di *Neapolis* sia città nuova che come città euboica, attraverso una rilettura topografica, funzionale, politica, sociale, culturale ed economica. In primo luogo, *Neapolis* è, per definizione, la "città nuova": per questo, è opportuno metterla a confronto *Neapolis* con le altre *Neapolis* del mondo greco e con le città nuove, Nola (*Nuv-la*) e Marzabotto (*Kainua*), del mondo occidentale, italico ed etrusco. *Neapolis* è anche una città euboica e, dunque, deve essere analizzata in rapporto alle altre città euboiche d'Occidente, da un punto di vista territoriale e funzionale, per verificare se esista un modello euboico d'organizzazione del territorio. Infine, si proporrà una rilettura spaziale (gli spazi, la loro estensione e i loro legami topografici) e funzionale della *polis* alla luce delle ricerche sul *proasteion*.



## **I. Il *proasteion* di *Neapolis***

Gli studiosi si sono concentrati sulla presenza di diverse attività afferenti alla *polis*, intenzionalmente situate ai margini dell'*astu*. Queste, inoltre, possono essere considerate come indicatori del limite tra gli spazi della *polis* e servono come punto di partenza per le nostre definizioni ed interpretazioni<sup>16</sup>.

*In primis*, ci occuperemo del *proasteion* di *Neapolis* nella letteratura antica e negli studi; poi dell'insediamento di Partenope-*Paleopolis* (secondo polo della *polis* e limite occidentale) e del porto situato nei pressi dell'odierna piazza Municipio; successivamente tratteremo delle officine artigianali (localizzate a Sud della città) così come del Santuario della Sirena Partenope, che marca la frontiera con il mare a Sud, forse tramite il tempio dei Giochi Isolimpici. Infine, analizzeremo le necropoli urbane situate ad est, nord e, sebbene in misura minore, ad ovest. Volendo in questa sede proporre una definizione completa del *proasteion* di *Neapolis*, per ciascuna delle attività individuate, definiremo un'ottica topografica, sociale, economica, politica, culturale e culturale di ricerca.

### **A. Il *proasteion* di *Neapolis*: fonti e studi**

Nella letteratura antica, conosciamo solo due riferimenti al *proasteion* di *Neapolis*, in Filostrato e Procopio di Cesarea, che descrivono l'area portuale come il *proasteion* della città. Filostrato afferma che, durante la sua visita di Napoli, visse in un sobborgo (*προάστειον*, *proasteion*) sulla costa, vicino a un portico, la pinacoteca<sup>17</sup>. Secondo una vecchia ipotesi, appartiene alle *villae maritimae*: Letizia Abbondanza pensa che sia ubicata presso la villa di Lucullus, sulla collina di Pizzofalcone<sup>18</sup>. Tuttavia, non abbiamo tracce archeologiche e, quindi, la sua ubicazione non è conosciuta. Secondo l'ultima ipotesi, proposta da Daniela Giampaola, la pinacoteca è ubicata nella zona di piazza Nicola Amore<sup>19</sup>. Quest'ipotesi si basa sulla presenza, a piazza Nicola Amore, dei Giochi che sembrano essere il motivo della visita di Filostrato a

---

16. In particolare, la nostra definizione del *proasteion* di *Neapolis* si basa su Bellarte - Plana-Mallart 2012, Tréziny 2012a, Plana-Mallart 2013, *Proasteion* 2013, Bouffier *et al.* 2015.

17. Filostrato, *Immagine*, prologo.

18. Abbondanza 2008, p. 119.

19. Giampaola - De Caro 2008, p. 119.

Napoli<sup>20</sup>.

Nelle *Guerre Gotiche*, Procopio espone l'assedio di Napoli ad opera di Belisario del 536 (V, 8). Lo storico descrive la "fortezza situata nel sobborgo" (προάστειον, *proasteion*) presa da Belisario, che corrisponde al *castrum Lucullanum*, eretto in corrispondenza della villa di Lucullus, fra l'isola di Megaride e la collina di Pizzofalcone, nel V sec. d.C. Intorno al *castrum* durante il regno di Valentiniano III (425-450) si aggrega un quartiere fortificato, ubicato all'esterno delle mura realizzate dall'imperatore che non inglobano la collina di Pizzofalcone<sup>21</sup>. Sappiamo che Procopio accompagnò Belisario nelle sue campagne in Italia e che era presente durante l'assedio di Napoli<sup>22</sup>. L'autore, inoltre, ha completato i suoi libri sulle guerre gotiche - in cui si trova passaggio che ci interessa - intorno al 550, cioè poco tempo dopo gli eventi<sup>23</sup>. Quindi, possiamo considerare che la descrizione di Procopio corrisponda alla realtà topografica della città nel VI sec. d.C.

Così, Filostrato e Procopio, separati di alcuni secoli, definiscono l'area portuale come il *proasteion* della città imperiale e tardo-antica. Possiamo chiederci, quindi, se il concetto di *proasteion* possa essere applicabile anche alla città greca.

Nelle numerose fonti moderne sulla Napoli greco-romana, solo poche evocano gli spazi periferici della città e si limitano a veloci descrizioni. Julius Beloch e Ettore Gabrici inseriscono il termine *proasteion* nell'area portuale sulle loro rispettive piante (fig. 1 e 5). Nel suo testo, Julius Beloch utilizza il termine di sobborgo per descrivere l'area portuale, facendo riferimento a Filostrato e a Procopio. Così, possiamo pensare che il termine *proasteion* sulla pianta sia ereditato dai testi antichi<sup>24</sup>. Anche Ettore Gabrici utilizza il termine *proasteion* per descrivere l'area portuale, che localizza a sud delle mura. Lo studioso, inoltre, ipotizza che lo spazio suburbano si sia sviluppato e adattato alla morfologia, in particolare ai cambiamenti della linea costiera, nel tempo e che sia diviso in due parti, fra via Mezzocannone e via Sant'Agostino alla

---

20. Daniela Giampaola ricorda che già Camillo Tutini, nel Seicento, ubica la galleria in questa zona, cf. Giampaola - De Caro 2008, p. 119. Anche, Giovanni Lombardo stima che la presenza di Filostrato a Napoli è dovuta ai Giochi, cf. Pucci - Lombardo 2010, p. 9.

21. D'Arms 1970, p. 185-186; Arthur 2002, p. 35 e 69; Martin 2008, p. 299; Giampaola 2010a, p. 23.

22. Il suo ruolo con Belisario è oggetto di dibattito, sulla questione cf. Roque - Auberger 2015, p. XX-XXI.

23. Roque - Auberger 2015, p. XVIII-XIX.

24. Beloch 1989 (1890), p. 94.

Zecca (zona meridionale) e fra via Mezzocannone e il Castel Nuovo (zona sud-occidentale)<sup>25</sup>. Infine, nella sua *Napoli greco-romana*, Bartolomeo Capasso descrive gli elementi della città, *intra muros* ed *extra muros*. Il primo luogo descritto è il porto e la via Mezzocannone, che corrisponde a un legame topografico fra la città e il suo porto<sup>26</sup>. Inoltre, nella sua descrizione degli elementi *extra muros*, sottolinea le vie di comunicazione, in particolare quelle che si dirigono verso Capua, Nola e Pozzuoli<sup>27</sup>. Così, queste prime attestazioni consistono in descrizioni di elementi *extra muros* della città. Per Julius Beloch, e forse anche per Ettore Gabrici, la menzione del *proasteion* è ereditata dai testi antichi: come abbiamo visto, Filostrato e Procopio descrivono l'area portuale di *Neapolis* come il *proasteion* della città.

Mario Napoli, nelle sue ricerche sulla Napoli greco-romana, propone per primo una riflessione sullo spazio suburbano<sup>28</sup>. L'archeologo insiste soprattutto sulle vie di comunicazione: verso i Campi Flegrei e Cuma, verso Nola, Pompei ed Ercolano, e verso Capua (quest'ultima conosciuta solo per il periodo romano)<sup>29</sup>. Descrive anche i quartieri suburbani che si sviluppano verso ovest, da importanza alla zona portuale e afferma che l'unico asse di sviluppo della città si dirige verso ovest, poiché le zone orientale e settentrionale non possono essere utilizzate. Per Mario Napoli, l'area suburbana di *Neapolis*, nei secoli V e IV a.C., si estende verso Partenope-*Paleopolis*, ma è limitata al porto, seguendo la dinamica città-porto di *Neapolis*. L'insediamento venne integrato al *proasteion* solo alla fine del III sec. a.C. e questo sviluppo suburbano superò la collina per raggiungere la fascia costiera fra Pizzofalcone e Mergellina<sup>30</sup>.

Così, le fonti moderne e gli studi che evocano lo spazio periurbano della *Neapolis* greca sono si concentrati verso il porto. Inoltre, Bartolomeo Capasso, Ettore Gabrici e Mario Napoli insistono sulle vie di comunicazione che giocano un importante ruolo nella vita della città.

---

25. Gabrici 1951, p. 642.

26. Capasso 1905, p. 1-4.

27. Capasso 1905, p. 5-6.

28. È la terminologia utilizzata da Mario Napoli, che riflette anche il quadro cronologico previsto, in quanto evoca soprattutto il periodo romano.

29. Napoli 1967a, p. 449-452.

30. Napoli 1967a, p. 460-466; Napoli 1967b, p. 763.

## B. Partenope-Paleopolis

L'insediamento di Partenope sembra, come lo sottolinea Mario Napoli, giocare un importante ruolo per la *polis*, ma il suo *status* è ambiguo: semplice sobborgo o vero e proprio polo? Cominciamo la definizione del *proasteion* con l'insediamento di Partenope-Paleopolis, che analizziamo secondo diversi punti di vista: Partenope prima di *Neapolis*; descrizione dell'insediamento; nascita di *Neapolis* e integrazione di Partenope-Paleopolis. Questi elementi ci permettono di capire il ruolo giocato da Partenope-Paleopolis nella fondazione di *Neapolis* e il suo *status* rispetto alla *polis*<sup>31</sup>.

Alla fine del VIII sec. a.C., Cuma crea una rete di *epineia*, a Pozzuoli, Miseno e Partenope, presso il sito della futura *Neapolis*<sup>32</sup>. Questi *epineia* forniscono un duplice vantaggio alla città: permettono di disporre di più porti, situati in luoghi favorevoli agli approdi e in posizioni vantaggiose rispetto al commercio marittimo, e consentono di consolidare il controllo di un vasto territorio con terre fertili<sup>33</sup>.

La presenza di Partenope nella sfera di influenza di Cuma è certa<sup>34</sup>. Tuttavia, lo statuto dell'insediamento rispetto a Cuma è oggetto di dibattito: *apoikia* o insediamento - *epineion*, *phrourion*, *polichnion* - sotto il controllo di Cuma? Forse lo statuto d'insediamento sotto controllo riflette un'ottica cumana e non di Partenope, mentre sembra che Partenope conservi un certo grado di autonomia rispetto alla sua metropoli<sup>35</sup>.

Abbiamo solo poche informazioni sull'insediamento e la sua organizzazione. L'abitato si estende sull'odierna collina di Pizzofalcone<sup>36</sup>. Esso è separato dalla necropoli da un vallone, oggi occupato dalla via Chiaia. Inoltre, possiamo considerare il *plateau* - dove sorgerà poi *Neapolis* - come il suo territorio, poiché vi si sono stati rinvenuti numerosi materiali di età

---

31. Il suo ruolo nel funzionamento della polis sarà sviluppato dopo.

32. Greco 1996, p. 186.

33. Greco 1996b, p. 17.

34. I vasi datati dalla metà del VII sec. alla metà del VI sec. a.C. rinvenuti nella necropoli di Partenope sono essenzialmente di produzione corinzia e cumana, e sono in tutti simili ai quelli delle necropoli cumane contemporanee. Sui vasi di Partenope, cf. De Caro 1985, p. 100 e Giampaola 1994, p. 56; sui vasi di Cuma, cf. Valenza Mele 1982.

35. Raviola 1990, p. 59-60.

36. Mele 2014, p. 173.

arcaica, risalenti al tempo di Partenope (tra cui terrecotte architettoniche, di cui abbiamo già parlato)<sup>37</sup>. Questi elementi hanno permesso di ipotizzare una frequentazione del *plateau* da parte da Partenope già nella seconda metà del VI sec. a.C. Una lastra di rivestimento architettonico di età arcaica rinvenuta negli scavi di piazza Nicola Amore può testimoniare, inoltre, la presenza di un edificio culturale in questa zona prima della fondazione di *Neapolis*<sup>38</sup>. Infine, l'insediamento è collegato a Cuma grazie a una via che sembra esistere già nel VII sec. a.C., come ipotizzano Daniela Giampaola e Stefano De Caro<sup>39</sup>.

I dati della necropoli (via Nicotera) e dell'abitato (scarichi di Chiatamone nella parte occidentale dell'abitato e di Santa Marie degli Angeli al nord) documentano l'estensione cronologica dell'insediamento. Il materiale della necropoli è datato fra la metà del VII sec. e la metà del VI sec. a.C., poi tra IV e III sec. a.C. Il materiale dell'abitato attesta un arco cronologico più ampio: dalla seconda metà del VIII sec. - ceramiche indigene, greche, italiote e fenicie - al III sec. a.C. con uno iato nella prima metà del V sec. a.C.<sup>40</sup>. Possiamo ipotizzare che questo iato sia legato alla fondazione di *Neapolis*<sup>41</sup>.

Con la nascita di *Neapolis*, Partenope diviene la "*Paleopolis*", la "città vecchia", e diventa il polo secondario della "città nuova". Nella letteratura antica, la fondazione di *Neapolis* corrisponde a una rifondazione di Partenope: secondo Lutazio, Cuma avrebbe distrutto Partenope a causa del suo sviluppo e poi, dopo la consultazione dell'oracolo, avrebbe rifondato l'insediamento con un nuovo quartiere, la *Neapolis*, e il culto della Sirena<sup>42</sup>.

Entrambi sono abitati dalla medesima popolazione, come dice Livio<sup>43</sup>: una comunità mista greca e campana. Tuttavia, questa popolazione rivela una differenza economico-sociale marcata da differenze topografiche: la classe aristocratica vive a *Neapolis* e la popolazione rurale a

---

37. Giampaola - De Caro 2008, p. 111-112.

38. Giampaola - d'Agostino 2005, p. 59; Giampaola - Carsana 2005, p. 119.

39. Gialanella 2003, p. 64-65; Giampaola - De Caro 2008, p. 111.

40. Giampaola - D'Agostino 2005, p. 50-51; Giampaola 2017, p. 208-209; ultime notizie sulla ceramica rinvenuta nell'abitato di Partenope nell'intervento di Daniela Giampaola, "Partenope, *Neapolis* e la fronte del porto", nel convegno *Ports et zones portuaires de la méditerranée antique*, Napoli, 17-18 giugno 2019 (<http://mediamed.mmsh.univ-aix.fr/chaines/labexMed/Pages/Labexmed-0066.aspx>).

41. Giampaola - D'Agostino 2005, p. 51.

42. *Schol. Vatic. in Verg. Georg.*, IV, 563.

43. VIII, 22, 5: "*duabus urbibus populus idem habitabat. Cumani Chalcide Euboicam originem trahunt*".

*Paleopolis*<sup>44</sup>.

Questi dati sui legami tra *Neapolis* e *Paleopolis* invitano a evocare il caso delle *poleis* bipolari. Esistono, già all'epoca arcaica, due concezioni della *polis*: una concezione mononucleare e una concezione bipolare<sup>45</sup>. L'aspetto culturale sembra essere il cuore dell'organizzazione della *polis*: quelle bipolari si strutturano generalmente intorno ad un culto urbano e un culto extra-urbano<sup>46</sup>. Questi due poli, il centro e la periferia, sono ben definiti già alla fondazione della *polis* in quanto il culto extra-urbano è stabilito al momento della fondazione e permette alla *polis* di definire il suo controllo sul territorio circostante<sup>47</sup>. Nel caso specifico di *Neapolis*, il centro corrisponde a *Neapolis* e la periferia a *Paleopolis*. La sua particolarità sta nel fatto che il secondo polo corrisponde al vecchio insediamento, che esisteva prima della *polis* e che viene integrato nell'organizzazione della nuova città al momento della sua fondazione. Così, *Neapolis* possiede le caratteristiche necessarie per essere definita come una *polis* bipolare, come lo definiscono Roland Étienne e François de Polignac.

Non è possibile considerare *Paleopolis* solo come un sobborgo della *polis*, poiché essa è essenziale nella vita religiosa, economica, politica e sociale di *Neapolis*. *Neapolis* e Partenope-*Paleopolis* formano i due centri di una sola *polis*. *Neapolis* costituisce un'estensione di Partenope. Il loro legame, come scrive Alfonso Mele, “viene assicurato dal culto della Sirena” che unisce i due poli e sembra rispecchiare una delle caratteristiche di *Neapolis* ereditate da Partenope-*Paleopolis*<sup>48</sup>. Di conseguenza, possiamo ipotizzare che *Neapolis* sia la trasformazione di Partenope in una vera e propria *polis*.

### **C. Il porto di *Neapolis***

Passiamo ad analizzare il porto che gioca un ruolo fondamentale nella vita di Partenope e poi di *Neapolis* poiché si tratta di città marittime. L'ubicazione del porto di *Neapolis* è oggetto di dibattito dal Seicento, poiché si avevano poche tracce archeologiche risalenti all'età greca.

---

44. Lepore 1967, p. 230.

45. Étienne 2013, p. 14-15.

46. De Polignac 1995a, p. 98-99.

47. De Polignac 1995a, p. 98-99; Chatzivasiliou 2013, p. 27.

48. Mele 2014, p. 180.

Nel mondo greco, le strutture portuali sono generalmente sconosciute<sup>49</sup>. L'ubicazione del porto si basa sulla topografia della città - si trova nella zona più favorevole alle attività marittime -, su fonti antiche o, talvolta, su elementi strutturali o su materiali che possono documentare attività portuali<sup>50</sup>. Recentemente, gli scavi della Metropolitana hanno permesso di precisare l'ubicazione del porto di *Neapolis* e della stessa Partenope. Proponiamo anche una descrizione del ruolo del porto, in particolare negli scambi e nel commercio con l'esterno.

Nella *polis*, il porto è sempre ubicato ai margini dell'abitato, in posizione periurbana o connessa ad un insediamento del territorio (*epineion*) e può essere un indicatore di limite territoriale<sup>51</sup>. Le attività in esso svolte implicano scambi con gruppi esterni che non avevano accesso all'*astu*, ma che rivestivano un ruolo rilevante nel sistema economico, in particolare delle città marittime, la cui economia si basa su attività marinare<sup>52</sup>. Inoltre, questa collocazione periferica è motivata da ragioni difensive<sup>53</sup>.

Gli scavi della Metropolitana hanno permesso delineare la linea di costa e di precisare l'ubicazione del porto. La zona di piazza Municipio accoglie l'attività portuale di Partenope già alla fine del VIII sec. a.C. Poi, alla sua nascita, *Neapolis* ha continuato ad utilizzare lo stesso porto<sup>54</sup>. La ripresa del porto da parte da *Neapolis* si spiega per tre ragioni, sottolineate da Mario Napoli: lo sviluppo della *polis*, in particolare del *proasteion*, si dirige principalmente verso ovest; il porto è un luogo sacro, in quanto tomba della Sirena Partenope e questa zona è naturalmente protetta e favorevole alle attività marittime<sup>55</sup>.

Il *proasteion* costituisce il centro economico di *Neapolis*, soprattutto grazie al porto. La città, come Cuma e Partenope, sviluppa un'economia fondata anche sul commercio marittimo. La presenza, inoltre, delle officine artigianali - che vederemo dopo - e i loro legami con il porto rafforzano l'idea che il *proasteion* corrisponda al centro economico e produttivo della *polis*.

---

49. Greco 1996, p. 175-176.

50. Albers 2018, p. 1-2.

51. Velissaropoulos 1980, p. 29; Gras 1993, p. 107.

52. Baslez 2007, p. 214.

53. Velissaropoulos 1980, p. 30; Gras 1993, p. 107; Bresson 2008, p. 98.

54. Giampaola *et al.* 2005, p. 53; Giampaola *et al.* 2009, p. 20.

55. Napoli 1959, p. 126.

Le produzioni ceramiche sono, d'altronde, diffuse dal porto verso il bacino mediterraneo dal IV sec. a.C. Secondo Filippo Cassola, il porto rappresenta il cuore del “benessere e [della] sopravvivenza” di *Neapolis*, come punto di approdo delle navi lungo le coste tirreniche e come centro di scambi tra il mare e l'entroterra<sup>56</sup>.

Infine, esistono legami sociali tra l'*astu* e il porto. Come lo sottolinea Ettore Lepore, l'aristocrazia economica napoletana (armatori, commercianti, proprietari di navi) vive nell'*astu*<sup>57</sup>. Anche Ettore Gabrici considera la popolazione cittadina napoletana costituita da navigatori<sup>58</sup>.

### **D. L'attività artigianale a *Neapolis***

Gli studi del *proasteion* evidenziano le officine artigianali, ubicate ai margini dell'abitato. Questa posizione è generalmente dovuta alla salvaguardia dai potenziali fattori negativi: disturbi sonori e olfattivi, inquinamento e incendio. Tuttavia, le recenti ricerche dimostrano che il *proasteion* offre anche vantaggi più direttamente connessi alle attività produttive: spazio per l'asciugatura e la conservazione dei prodotti; accesso all'acqua; prossimità delle vie di comunicazione. La presenza dei cantieri navali permette il riciclo degli scarti di legno per la cottura dei manufatti. Infine, le officine possono essere collegate ai santuari *extra muros* e alle necropoli<sup>59</sup>.

A *Neapolis*, non abbiamo tracce archeologiche di impianti artigianali prima del IV sec. a.C., ma Angela Pontrandolfo ipotizza una produzione di vasi a figure rosse già nel V sec. a.C.<sup>60</sup>. Conosciamo solo qualche officina di produzione ceramica in attività a partire del IV sec. a.C., tuttavia, è possibile che buona parte della zona sud-ovest costituisca un quartiere artigianale polifunzionale<sup>61</sup>.

L'analisi delle officine artigianali si divide in tre parti: le due prime sono dedicate alle due produzioni attestate a *Neapolis*, le anfore greco-italiche e la Campana A; l'ultima parte è dedicata ad una riflessione topografica (ubicazione delle officine), culturale (legami con il santuario di

---

56. Cassola 1986, p. 59-60.

57. Lepore 1967, p. 238-239.

58. Gabrici 1913, p. 6.

59. Hellmann 2013, p. 166.

60. Borriello *et al.* 1985a, p. 230; Pontrandolfo - d'Agostino 1990, p. 105; Pontrandolfo 1997, p. 96.

61. Laforgia 1997, p. 145; Pugliese 2014, p. 156-157.



Partenope), economica (ruolo delle officine nell'economia della città) e funzionale (legami fra le diverse produzioni) dell'attività artigianale di *Neapolis*.

### 1. La produzione di anfore greco-italiche

La più antica produzione ceramica a *Neapolis* conosciuta dall'archeologia è costituita dalle anfore greco-italiche, a partire del IV sec. a.C. Conosciamo tre luoghi di produzione di anfore greco-italiche a *Neapolis*: l'officina di piazza Nicola Amore e quelle di via Fiorentini e di via Vittorio Emanuele, situate nei pressi del porto; ad esse è necessario aggiungere quella ubicata presso l'attuale chiesa di Santa Restituta a Pitecusa, poiché l'isola fa parte del territorio napoletano e, in una dimensione topografica ampia, rientra nel *proasteion*<sup>62</sup>.

L'officina rinvenuta a piazza Nicola Amore è la meglio conosciuta dall'archeologia grazie agli scavi della Metropolitana e sembra attiva fra la metà del IV sec. e la metà del I sec. a.C.

La produzione inizia con le anfore MGS II nella seconda metà del IV sec. a.C. (documentata solo da due fosse di riempimento)<sup>63</sup>. Poi, fra la fine del IV sec. e l'inizio del III sec. a.C., la zona accoglie un impianto monumentale, probabilmente di carattere pubblico, forse già connesso al culto di Partenope. In prossimità di un ambiente adibito ad *hestiatorion* è stato rinvenuto un pozzo, cui Lydia Pugliese attribuisce una funzione rituale, contenente anfore greco-italiche (tipo IV-Napoli) recanti un bollo con corona che, come vedremo dopo, potrebbero alludere al premio della lampadedromia<sup>64</sup>. Lydia Pugliese ipotizza, quindi, l'esistenza di una officina in rapporto al santuario, con una relazione che potrebbe fondarsi sulla necessità di fornire contenitori per la produzione di vino, forse della *chôra*<sup>65</sup>. Un'altra officina di anfore greco-italiche IV-Napoli è documentata in via dei Fiorentini da frammenti mal cotti, scarti ed elementi di copertura dei forni<sup>66</sup>.

Dopo la dismissione dell'edificio monumentale, lo spazio è utilizzato per officine nel primo

---

62. Olcese 2010, p. 41; Giampaola *et al.* 2017a, p. 423.

63. Giampaola *et al.* 2017a, p. 420.

64. Pugliese 2014, p. 3; Giampaola *et al.* 2017a, p. 415.

65. Pugliese 2014, p. 45-54; intervento di Lydia Pugliese "Piazza Nicola Amore. Le anfore greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)" nel convegno *La ceramica per la storia di Napoli e del litorale flegreo (IV a.C. - VII d.C.). Dagli scavi di San Lorenzo Maggiore ad oggi*, Napoli, 9-30 ottobre 2015.

66. Giampaola *et al.* 2017a, p. 421.

quarto del III sec. a.C. che producono anfore greco-italiche Vb, poi Vc e VIa<sup>67</sup>. Quest'ultimi tipi sono anche prodotti nell'officina via Vittorio Emanuele III<sup>68</sup>.

Poi, quest'officina produce Campana A a partire della fine del III sec. a.C.

Infine, al II secolo a.C. risale l'ultima cesura funzionale cui è sottoposta l'area perché su di essa viene eretto un portico che costituisce la prima testimonianza monumentale della consacrazione dello spazio in cui in età augustea sorgerà il tempio dei Giochi Isolimpici<sup>69</sup>.

## 2. La produzione di Campana A

La Campana A è una ceramica prodotta in maniera seriale e standardizzata a *Neapolis* e a Pitecusa a partire del III sec. a.C.<sup>70</sup>. È nel II secolo a.C. che questa ceramica prende le sue caratteristiche finali: vernice nera con riflesso metallico, striature sottili, impasto rosso-marrone, generalmente granulose e con un repertorio ben definito di forme<sup>71</sup>. È una ceramica “culturalmente greca” nelle sue forme e decorazioni<sup>72</sup> che si ispira, in particolare, ai prototipi attici del V secolo a.C., e alle produzioni regionali di Capua e Teano<sup>73</sup>. Il repertorio delle forme è significativamente ridotto: forme quasi esclusivamente piatte e aperte, mentre quelle profonde e chiuse sono completamente assenti<sup>74</sup>. È diffusa nell'intero bacino mediterraneo (costo basso di produzione e di trasporto), soltanto sulle coste, ad eccezione della Gallia dove è distribuita anche nelle terre, in quanto è esportata solo per via marittima<sup>75</sup>.

A *Neapolis*, conosciamo due officine di Campana A, ubicate in corso Umberto I e in via San Marcellino<sup>76</sup>. Esse sono attive dalla fine del III sec. all'inizio del I sec. a.C. e si trovavano ai margini dell'abitato, all'interno (corso Umberto I) ed all'esterno (via San Marcellino) alle mura.

Durante gli scavi degli anni '50, Werner Johannowsky ha portato alla luce un'officina ubicata

---

67. Giampaola *et al.* 2017, p. 425.

68. Giampaola *et al.* 2017a, p. 427.

69. Febbraro - Giampaola 2009, p. 120; Olcese 2012a, p. 356; Pugliese 2014, p. 12; Giampaola *et al.* 2017a, p. 417.

70. Morel 1976, p. 275.

71. Morel 2014, p. 324.

72. Laforgia 1997, p. 145.

73. Morel 1980, p. 87; Morel 1981, p. 521; Morel 2014, p. 332.

74. Morel 1980, p. 88; Morel 1982, p. 185.

75. Morel 1976, p. 276; Morel 1986, p. 341; Bresson 2008, p. 171-172; Morel 2005, p. 101.

76. Accorona *et al.* 1985, p. 379; Morel 1986, p. 342-343; Giampaola 1997, p. 133.

nel corso Umberto I, attestata da scarti ed indicatori di produzione ceramica<sup>77</sup>. Essa rimase in uso dalla fine del III secolo all'inizio del I secolo a.C.<sup>78</sup>. Accanto a quest'officina, sono stati scoperti fosse e pozzi, nel vico dei Rocci, che sono interpretati come funzionali alla conservazione e al lavoro di argilla<sup>79</sup>.

Uno scarico di Campana A è, inoltre, stato portato alla luce vicino alle rampe di San Marcellino nel 1984. Esso permette di segnalare la presenza in questo luogo di un'officina, non lontano da quella situata corso Umberto I<sup>80</sup>. Come per la prima officina, la struttura e i forni non sono noti, ma si conosce solo uno scarico<sup>81</sup>. Essa sembra essere attiva dal III alla fine del II secolo a.C.<sup>82</sup>. La produzione di Campana A cessa gradualmente a partire della fine del II sec. a.C. ed è sostituita dalla produzione di Campana B<sup>83</sup>.

La produzione e l'esportazione della Campana A suggeriscono che a *Neapolis* possa essere localizzata una “*concentration géographique d'une nébuleuse de petits ateliers, sous la supervision d'une autorité unique qui aurait veillé à la constance des produits*”<sup>84</sup>.

Se la produzione d'anfore greco-italiche è più diffusa (zona sud, occidentale e Pitecusa), la produzione di Campana A sembra più concentrata nell'area meridionale<sup>85</sup>.

### **3. Elementi conclusivi sulle officine napoletane nel quadro del *proasteion***

Le officine artigianali napoletane si trovano ai margini dell'abitato, ma sono collegate con l'*astu* grazie alla rete stradale. Le tre officine ubicate a sud, a piazza Nicola Amore, su corso Umberto I e a San Marcellino, si trovano tutte in corrispondenza degli *stenopoi*. Le officine di via Fiorentini e di via Vittorio Emanuele III si trovano vicino alla via che collega l'*astu* a *Paleopolis*<sup>86</sup>. La loro ubicazione al di fuori dell'abitato, fra spazio *intra* e *extra muros*, è dovuta alla presenza di ampi spazi disponibili per l'asciugatura e la conservazione dei prodotti e alla prossimità del porto e delle vie di comunicazioni. In questa zona, inoltre, recuperare l'acqua

---

77. Johannowsky 1960, p. 490; Morel 1976, p. 273; Accorona *et al.* 1985, p. 378.

78. Morel 1986, p. 342; Accorona *et al.* 1985, p. 379.

79. Olcese 2012, p. 349; Febbraro *et al.* 1996, p. 101; Febbraro 1997, p. 143.

80. Laforgia 1997, p. 145; Olcese 2012, p. 360.

81. Laforgia 1997, p. 145.

82. Laforgia 1997, p. 145; Olcese 2012, p. 360.

83. Laforgia 1997, p. 145-146.

84. Morel 1982, p. 187; Morel 1986, p. 342.

85. Giampaola *et al.* 2017, p. 429.

86. Morel 1986, p. 342-343; Giampaola 1997, p. 133.

è semplice in quanto la falda è alta<sup>87</sup>. Infine, possiamo anche evocare, per l'officina di piazza Nicola Amore, la prossimità del santuario di Partenope, cui era riservata una parte della sua produzione.

Infine, alcune produzioni napoletane sono interconnesse. Jean-Paul Morel osserva che i legami tra artigianato e agricoltura non sono solo topografici, ma soprattutto funzionali e commerciali<sup>88</sup>. In primo luogo, la produzione di vino e la produzione di anfore greco-italiche sono associate all'esportazione di merci, la prima come contenuto e la seconda come contenitore. I cantieri navali, inoltre, erano in grado di fornire alle officine scarti di legno per l'alimentazione delle fornaci. I cantieri rientrano nella tradizione greca della *polis* e, a questo proposito, Livio istituisce un parallelo fra *Neapolis*, Rhegion e Taranto (XXXV, 16, 2-3). È così possibile interpretare i dati dell'artigianato nel quadro della società napoletana e associarli alle origini greche, in particolare euboiche, di *Neapolis*.

## E. Il santuario di Partenope

Nella *polis*, i luoghi di culto s'inseriscono negli spazi secondo una logica funzionale alla loro collocazione. La loro ubicazione dipende dalla natura della divinità venerata, che protegge lo spazio in cui si trova il suo santuario utilizzando le proprie specifiche competenze. Da un punto di vista topografico, i santuari periurbani, in particolare, possono assumere il ruolo di marcare il confine e il passaggio tra *proasteion* e *chôra*.

Il santuario più importante di *Neapolis* è quello della Sirena Partenope. La città è, infatti, nata e rinnovata grazie al culto della Sirena<sup>89</sup>. Così, analizzeremo la questione della sua ubicazione all'interno dello spazio urbano e, in particolare, nel quadro del *proasteion*. In primo luogo, ricontestualizziamo le tradizioni delle Sirene in Occidente, in particolare nel mondo euboico del Tirreno. Inoltre, le Sirene e il loro culto sono legati ad altre divinità onorate in Campania e a *Neapolis* stessa: cercheremo così di capire la funzione della Sirena a *Neapolis* e l'origine dei riti. Se il culto è ben attestato dalla letteratura, non abbiamo tracce archeologiche

---

87. Pugliese 2014, p. 1-2 e p. 8.

88. Morel 1976, p. 276 et p. 321.

89. Mele 2014, p. 157-159.

del santuario. Tuttavia, materiale che potrebbe essere legato al culto della Sirena è stato scoperto a piazza Nicola Amore, dove nel 2 d.C. sorse il santuario dei Giochi Isolimpici. Cercheremo, infine, di approfondire la logica della sua ubicazione al di fuori delle mura, pur trattandosi santuario della divinità poliade della città. Questo punto sarà l'occasione per valutare l'ottica culturale del *proasteion* di *Neapolis* nel quadro della nostra ricerca.

## 1. Le Sirene in Occidente

In Campania, le Sirene sono ubicate sulle *Seirenoussai*, che corrispondono alle isole Li Galli e successivamente al promontorio che chiude la baia di Ieranto<sup>90</sup>. Sono tre e, secondo Licofrone, si chiamano Partenope, Ligea e Leukosia<sup>91</sup>. Secondo la tradizione, un tempio dedicato alle Sirene è ubicato sul promontorio di Sorrento, ma l'archeologia non ha confermato l'esistenza del tempio<sup>92</sup>. Le *Seirenoussai* sono legate alla sfera euboica (cumana) e all'inizio dei movimenti migratori greci verso l'Occidente<sup>93</sup>. Infatti, il viaggio d'Odisseo costituisce il paradigma mitico utilizzato dalla più antica colonizzazione euboica per fondare la geografia della loro rotta verso Occidente. È così che i coloni euboici hanno localizzato le Sirene sulle *Seirenoussai*, ai confini del *Kumaios Kolpos*<sup>94</sup>. Poi, il mito delle Sirene evolve con l'introduzione del loro nome e del loro suicidio (*katapontismos*), che costituisce una tradizione parallela e indipendente rispetto al racconto omerico<sup>95</sup>. Dopo la loro morte, il corpo delle Sirene fu recuperato in tre luoghi: Ligea, vicina al fiume Ocinaro a Terina, in Calabria<sup>96</sup>; Leukosia, sull'isola di Licosia a Poseidonia in Campania<sup>97</sup>; e Partenope, vicino al futuro sito di *Neapolis*<sup>98</sup>. In questi luoghi, è possibile che le Sirene abbiano ricevuto un culto, ma solo quello di Partenope è attestato. Maurizio Giangiuglio sottolinea il carattere asimmetrico del culto delle Sirene: se la presenza di un culto implica

90. Strabone I, 2, 12-13.

91. Questi nomi sono riferiti da Licofrone in *Alexandra*, 721-729.

92. Bérard - Blanc 1954, p. 8; Greco 1992, p. 165; Taylor 2014, p. 183.

93. Mele 2016, p. 262. Esiste un'altra tradizione euboica, legata alle città dello Stretto, risalente allo stesso periodo cronologico, secondo la quale le Sirene sono ubicate al Capo Peloro.

94. Mele 2014, p. 151-152; Senatore 2014, p. 23; Cerchiai 2017, p. 61.

95. Quella di Licofrone è la prima fonte letteraria a evocare il suicidio delle Sirene. Questa tradizione, tuttavia, è attestata almeno dal V sec. a.C. grazie ad uno *stamnos* del British Museum, cf. Cerchiai 2018. D'altronde, il mito può essere ancora più antico se accettiamo che l'iconografia frammentaria del vaso di Naukratis rappresenta il suicidio delle Sirene, cf. Touchefeu-Meynier 1968, p. 145-146; Breglia Pulci Doria 1987, p. 76; Senatore 2014, p. 23.

96. Licofrone, *Alexandra*, 726-729

97. Licofrone, *Alexandra*, 722-724; Strabone VI, 1, 1; Plinio II, 204

98. Strabone I, 2, 13; Plinio III, 9, 62.

un luogo, la presenza di un luogo non implica la presenza di un culto<sup>99</sup>. Così, a differenza di Ligea e Leukosia, che hanno dato il loro nome solamente a un luogo, Partenope ha dato il suo nome a una città, e ne divenne la divinità principale: è nel suo nome e nel suo culto che la città (*Neapolis*) è nata<sup>100</sup>.

## 2. Le Sirene, Atena e Demetra

In Occidente, le Sirene sono legate ad Atena attraverso una relazione che deriva dal loro legame con il mare: Atena è, in Occidente, venerata come divinità protettrice dai navigatori<sup>101</sup>. In primo luogo, il collegamento più antico tra Atena e le Sirene proviene dalla regione di Sorrento. Secondo la tradizione, c'è un tempio dedicato alle Sirene sulla Punta della Campanella, di fronte alle isole Li Galli (*Seirenoussai*) su cui si trovano le Sirene. Nello stesso luogo, Ulisse avrebbe dedicato il tempio ad Athena<sup>102</sup>. Questo santuario è frequentato già nel VI secolo a.C., ma raggiunse il suo apogeo nel V secolo a.C., sotto l'influenza ateniese<sup>103</sup>. Inoltre, nella regione di Velia, in cui Atena è la divinità principale, la sirena Molpe è sepolta a Molpa, vicino a Palinuro, che corrisponde al limite meridionale della *chôra*<sup>104</sup>. Emanuele Greco propone, quindi, un modello, uno schema di associazione tra le Sirene e un *Athenaion*<sup>105</sup>. Infine, per il caso particolare di *Neapolis*, il culto di Partenope presenta somiglianze con il culto di Atena ad Atene: i giochi in onore di Partenope si svolgono ogni 4 anni, come le Panatenee ad Atene<sup>106</sup> e la *lampadedromia* napoletana è, forse, ispirata da quella per Atena. Così, Lydia Pugliese conclude, a proposito della *lampadedromia* napoletana e attica, che è “dedicata a una divinità femminile, poliade ed eponima”<sup>107</sup>.

Il culto delle Sirene è anche connesso a Demetra e Persefone, poiché esse abitavano nello stesso luogo in cui Ade ha rapito Persefone<sup>108</sup>. D'altronde, le Sirene sono state trasformate

---

99. Giangiulio 1986, p. 117.

100. Mele 2014, p. 157-159.

101. Breglia Pulci Doria 1998, p. 101-103.

102. Tempio descritto da Strabone V, 4, 8. Cf. Carafa 2008, p. 12.

103. Breglia Pulci Doria 1998, p. 180-181.

104. Greco 1992, p. 164-167; Pollini 2008, p. 312.

105. Greco 1992, p. 164-167.

106. Beloch 1989 (1890), p. 73.

107. Pugliese 2014, p. 132.

108. Omero, *Inno a Demetra*, 5-19. Cf. Van Liefferinge 2012, p. 482.

in uccelli da Demetra per ritrovare sua figlia<sup>109</sup> o come punizione<sup>110</sup>. Nel caso di *Neapolis*, il culto di Partenope è legato a quello della Demetra attica, uno dei *dii patri* della città. Alfonso Mele e Luisa Breglia Pulci Doria stabiliscono questo legame, tipico della tradizione tirrenica, dal carattere cerealicolo del culto della sirena e della *lampadedromia* istituita in onore della Sirena. Quest'ipotesi si basa in particolare su un passaggio di Dionigi il Periegeta (v. 357-358) che collega la fertilità della Campania alla presenza della Sirena, in particolare del suo tempio. È, infatti, la garante della fertilità delle terre campane<sup>111</sup>.

### 3. Un santuario per Partenope

Il tempio della Sirena è conosciuto in letteratura, ma ignoto dall'archeologia. Secondo i testi degli autori antichi (Licofrone, Strabone e Stazio<sup>112</sup>), il santuario si trovava vicino al mare e ad un porto.

Gli scavi della Metropolitana hanno permesso di ipotizzare un'ubicazione più precisa. In piazza Nicola Amore, nei pressi del Tempio dei Giochi Isolimpici, sono stati scoperti diversi materiali ceramici e un frammento di lastra di rivestimento risalente alla metà del VI sec. a.C. interpretati come elementi residuali di un edificio sacro<sup>113</sup>. Successivamente, all'inizio del IV sec. a.C., nell'area fu realizzato un edificio monumentale, includendo una sala interpretata come *hestiatorion*, cui può essere attribuita una funzione pubblica, forse già connessa al culto di Partenope<sup>114</sup>. In particolare, in connessione con questo ambiente, è stato rinvenuto un pozzo rituale chiuso alla fine del IV sec. a.C. da uno scarico cui Lydia Pugliese ha attribuito una funzione rituale<sup>115</sup>: in esso sono stati ritrovate anfore greco-italiche IV-Napoli marcate da un bollo a corona di foglie verticale, simboli della *lampadedromia*. Lydia Pugliese ipotizza, quindi, che la produzione di questi esemplari sia destinata al santuario e legata al culto di Partenope<sup>116</sup>. Infine, è in quest'area che il santuario dei Giochi Isolimpici venne eretto nel 2 d.C. Questo momento sembra corrispondere a un'altra rifondazione della città sotto l'egida di Augusto,

---

109. Ovidio, *Metamorfosi*, V, 551-563

110. Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, IV, 892-902, Igino, *Fabulae*, 141.

111. Mele 2009, p. 191-192; Mele 2014, p. 159; Mele 2016, p. 270.

112. Licofrone, *Alessandra*, 716-717; Strabone V, 4, 7; Stazio, *Silvae*, IV, 4, 52.

113. Giampaola *et al.* 2005, p. 51; Febbraro - Giampaola 2009, p. 119; Giampaola 2010a, p. 18.

114. Giampaola 2017, p. 211.

115. Pugliese 2014, p. 15-16.

116. Pugliese 2014, p. 136-137.

secondo Alfonso Mele e Daniela Giampaola<sup>117</sup>.

La zona di piazza Nicola Amore è ubicata vicina al mare e all'area portuale, e corrisponde alle descrizioni topografiche delle fonti antiche<sup>118</sup>.

#### 4. Il culto delle Sirene, un culto periurbano?

Da un punto di vista simbolico, le Sirene sono collocate in uno spazio liminale e transitorio: tra la vita e la morte, tra memoria e oblio. Per Luisa Breglia Pulci Doria, le Sirene si trovano ai margini del mondo e incarnano il “passaggio del confine”<sup>119</sup>. Il passaggio davanti alle Sirene rappresenta il confine tra l'umano e il non umano, tra la vita e la morte in quanto ascoltare il canto delle Sirene significa morire<sup>120</sup>.

L'immagine delle Sirene come quella di figure dei margini emerge nelle poesie omeriche. Felice Senatore sottolinea che le sirene omeriche si trovino vicino all'isola di Ea su cui si trova Circe, ubicata ai margini del mondo civilizzato. Inoltre, la genealogia stessa delle Sirene rivela la loro marginalità. Sono le figlie di Acheloo, il fiume tra Etolia e Acarnania: l'Etolia è considerata zona di confine, prima dell'Acarnania, terra semi-barbara<sup>121</sup>.

Le tradizioni sorrentine sulle Sirene riflettono anche la loro marginalità: la punta di Sorrento, legata al mito delle Sirene, presenta due fasi che riflettono uno spazio liminale. In un momento che fa riferimento all'età arcaica, le Sirene sono ubicate sulle *Seirenoussai* che marciano il confine del *Kumaios Kolpos*<sup>122</sup>. In particolare, lo Pseudo-Aristotele precisa che le *Seirenoussai* separano il Golfo di Cuma e il Golfo di Poseidonia: questa tradizione fa riferimento a un momento tra la fondazione di Poseidonia (ca. 600 a.C.) e la fondazione di *Neapolis*, quando il Golfo di Cuma divenne il *Cratere*<sup>123</sup>. Anche Strabone, ispirandosi alle descrizioni più antiche e alle sue osservazioni, riporta che questo luogo separa il Golfo di Cuma e il Golfo di Poseidonia. La descrizione di Strabone risale all'età classica in quanto evoca l'*Athenaion* e attribuisce il santuario delle Sirene e l'*Athenaion* al territorio di Sorrento, città campana, cioè alla fine del V

---

117. Mele 2014, p. 146-147; Giampaola 2014, p. 25.

118. Giampaola 2017, p. 211.

119. Breglia Pulci Doria 1990, p. 77.

120. Mancini 2010, p. 958; Senatore 2014, p. 10.

121. Breglia Pulci Doria 1987, p. 67; Mancini 2010, p. 965; Senatore 2014, p. 10.

122. Cerchiai 2017, p. 62.

123. Senatore 2014, p. 37-38.



sec. a.C.<sup>124</sup>.

Le Sirene incarnano dunque la marginalità, “*l’entre-deux*”. In questo contesto, il luogo di culto deve essere situato ai margini, da un punto di vista geografico, cioè nel *proasteion*. Inoltre, secondo Luisa Breglia Pulci Doria, le Sirene sono “*génies des passes*”, cioè guardiane di passaggi pericolosi e diventano figure protettrici e garanti della fertilità dopo la loro morte<sup>125</sup>, come nel caso di Partenope a *Neapolis*, che protegge la *polis* ed è garante della fertilità delle terre campane<sup>126</sup>.

Così, la divinità principale di *Neapolis* è onorata nel *proasteion*, al di fuori delle mura. Il suo santuario è ubicato, secondo le ultime ricerche, a piazza Nicola Amore, cioè in prossimità delle mura e dell’area portuale, allo sbocco della via Duomo, uno degli *stenopoi* dell’*astu*. L’immagine della Sirena può spiegare quest’ubicazione: una figura liminale, di confini, ai margini del mondo abitato. Questo culto è quindi periurbano ma protegge tutta la *polis*.

## F. Le necropoli urbane

L’impianto delle necropoli napoletane è conosciuto fin dal XVII sec., in particolare grazie a Carlo Celano<sup>127</sup>, ma i principali lavori sulle tombe furono pubblicati tra il XIX e il XX sec.: ricordo quello di Pesce nel 1935 con il catalogo delle tombe delle necropoli di Castel Capuano e di via Cirillo-via Carbonara<sup>128</sup>; nella metà del XX sec., Ettore Gabrici e Mario Napoli si sono interessati alle necropoli nel quadro dello studio della topografia della città<sup>129</sup>. Infine, tutti i dati sono stati ricontestualizzati nel 1985, in occasione della mostra “Napoli antica” e del convegno di Taranto dedicato a *Neapolis*<sup>130</sup>.

Le necropoli sono gli indicatori più rilevanti per la conoscenza delle società antiche.

Così, analizzeremo le necropoli di *Neapolis* secondo tre assi. Il primo è lo studio topografico:

124. Strabone I, 2, 12 e V, 4, 8. Cf. Cerchiai 2017, p. 63.

125. Vian 1952, p. 129.

126. Breglia Pulci Doria 1987, p. 81; Senatore 2014, p. 28.

127. Celano 1692.

128. Pesce 1935.

129. Gabrici 1951; Napoli 1967.

130. Borriello *et al.* 1985a, b, c, d; Pontrandolfo 1986.

ubicazione delle necropoli, legami fra il centro urbano e le necropoli, le necropoli come indicatori di confini; Successivamente procederemo allo studio dei rituali funerari; Infine, cercheremo di capire ciò che i vasi (provenienza e iconografia) possono dirci sulla società napoletana e sugli scambi.

Accanto alle necropoli urbane, si sviluppano alla fine del IV sec. a.C. le tombe a camera. Esse possono fornire ulteriori informazioni sulla società napoletana nel primo ellenismo. Così, consacreremo l'ultima parte all'analisi degli ipogei.

### **1. Studio topografico delle necropoli urbane di *Neapolis***

Le necropoli urbane di *Neapolis* sono ubicate nei pressi delle mura della città e sono raggruppate in quattro nuclei<sup>131</sup>. Il primo, più importante e più antico, è quello di Castel Capuano ad est della città, l'unico ad essere utilizzato dal primo quarto del V sec. a.C., cioè dai primi anni di vita della città, fino all'età romana. È interessante notare che questa necropoli è posta all'uscita di via dei Tribunali, la *plateia* centrale della città antica. Il secondo gruppo è quello collocato a nord, tra via Carbonara e via Cirillo, allo sbocco di via Duomo, corrispondente ad uno degli *stenopoi* della città. Il terzo gruppo è quello di Santa Teresa, ubicata allo sbocco di diversi *stenopoi* a nord ovest del centro urbano. L'ultimo gruppo, ad ovest, è ubicato intorno alla chiesa di San Domenico Maggiore, allo sbocco di via San Biagio ai Librai, corrispondente alla *plateia* meridionale. Questi gruppi si sviluppano nel IV sec. a.C. Infine, sono state identificate alcune tombe tra l'*astu* e Partenope-*Paleopolis* che sembrano seguire una via che conduce a quest'ultimo sito<sup>132</sup>. Secondo Mario Napoli, due tombe del V sec. a.C. scoperte in via San Tommaso d'Aquino, non costituirebbero una vera necropoli e apparterrebbero piuttosto ai nuclei necropolici di Partenope o al porto di *Neapolis*<sup>133</sup>.

La distribuzione delle necropoli a *Neapolis* è dovuta alla topografia della regione poiché l'*astu* è ubicato in un'area in declivio, circondata da colline ad est, nord e ovest, e dal mare a sud. Recentemente Teresa Tauro ha sottolineato l'importanza della topografia dell'ambiente nell'estensione dell'*astu* e nella sistemazione delle necropoli urbane nelle zone dei valloni<sup>134</sup>.

---

131. Borriello *et al.* 1985a, p. 228.

132. Pontrandolfo 1986, p. 255-258.

133. Napoli 1967, p. 476.

134. Longo - Tauro 2016, p. 192.

Esse si trovano su aree paludose (est) e collinari (nord), che non possono essere utilizzate<sup>135</sup>. È necessario sottolineare che, anche se le necropoli sono escluse dal centro urbano, sono connesse ad esso grazie al loro impianto in corrispondenza dello sbocco delle strade del centro urbano. Possiamo dire che a *Neapolis*, come a Megara Hyblaea, le necropoli urbane formano “*une ceinture de faubourgs muets*” intorno al centro urbano<sup>136</sup>.

## 2. Il rituale funerario: tra tradizioni e contatti di culture

Nel secolo V a.C., il rituale funerario è costituito dall'inumazione entro tombe a cassa e il corredo è ridotto: *kylikes*, *skyphoi* e *olpai*; alcune tombe hanno vasi a figure rosse con scene figurate, soprattutto d'importazione attica. Il rituale di seppellimento è comune alle altre colonie greche d'Occidente<sup>137</sup>. Inoltre, dal V sec. al III sec. a.C., quasi tutte hanno restituito anforette di produzione locale<sup>138</sup>. Solo la tomba 1 di via San Tommaso d'Aquino, datata alla fine del V sec. - inizi del IV sec. a.C., presenta un'anomalia, poiché adotta il rito dell'incinerazione. Il suo corredo è composto da una *pelike* attica che funge da cinerario, una *lekythos* di produzione corinzia e frammenti di un oggetto in bronzo. Questa tomba richiama il rituale funerario aristocratico euboico, secondo Valenza Mele, utilizzato a Eretria, Pitecusa e Cuma<sup>139</sup>. Si può così ipotizzare che appartenga a un personaggio del gruppo di cumani installatisi a Partenope-*Paleopolis* o a *Neapolis*<sup>140</sup>.

Con l'integrazione dei Campani a *Neapolis* nel terzo quarto del V sec. a.C., il rito conosce un'evoluzione: un cratere è deposto ai piedi del defunto. Alla fine del V secolo a.C., l'associazione cratere-*kylix-stamnos* diventa “quasi canonica”<sup>141</sup>. Questo rituale trova delle somiglianze con i modelli etrusco-campani, e più specificamente con quello sannitico. Dunque, alla fine del V sec. a.C., a *Neapolis* “prendono corpo forme ideologiche più rispondenti ad un

---

135. Emanuele Greco ha chiarito che, per il caso di Poseidonia, le necropoli sono ubicate su zone non sfruttabili per l'urbanistica o l'agricoltura, cf. Greco 1982.

136. *Megara Hyblaea* 3, p. 147.

137. Per il caso di Poseidonia, cf. Pontrandolfo *et al.* 1997, p. 261 e Cipriani *et al.* 2003, p. 150; per il caso di Cuma, cf. Rescigno -Cuozzo 2008, p. 186-187.

138. Borriello *et al.* 1985a, p. 229; Pontrandolfo 1986, p. 262; Giampaola 1994, p. 79.

139. Valenza Mele 1982, p. 99-10.

140. Borriello *et al.* 1985a, p. 229; Johannowsky 1985, p. 231; Pontrandolfo 1986, p. 263.

141. Borriello *et al.* 1985a, p. 229; Pontrandolfo 1986, p. 263.

modello che potremmo definire ‘sannitico’<sup>142</sup>. Il rituale funerario riflette a *Neapolis, polis* greca, “modelli culturali misti dovuti alla presenza al suo interno di gruppi di origine campana”<sup>143</sup>.

Poi, nel IV sec. a.C., aumenta il numero di vasi nelle tombe e compaiono nuove forme: l'*hydria* e l'olla acroma, così come in altri contesti campani. Fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., la ceramica figurata scompare progressivamente<sup>144</sup>. Per finire, l'incinerazione diventa il rituale predominante dal III sec. a.C. all'epoca romana<sup>145</sup>.

### 3. Necropoli e società napoletana

Le necropoli urbane sono fra gli elementi che definiscono il *proasteion*. Esse sono anche i contesti che offrono la maggior parte delle informazioni sulle società antiche. L'identità culturale di *Neapolis* è stata costruita sui contatti con il mondo greco, italiota e italico e si riflette nel rituale funerario, attraverso la selezione degli oggetti di corredo, all'interno del quale assume un'importanza specifica per il nostro discorso quello ceramico.

#### a. I vasi come testimoni della società napoletana: *Neapolis* e Atene

Quasi tutti i vasi figurati del V sec. a.C., fino al terzo quarto del secolo, sono attici. Atene esercita una forte influenza durante il V secolo a.C., e più precisamente intorno alla metà del secolo<sup>146</sup>. Si sviluppa, inoltre, un importante commercio tra le due città: Atene esportava i suoi vasi verso la Magna Grecia, in particolare *Neapolis* e la Campania, in cambio di grano che *Neapolis* poteva fornire attraverso i suoi legami con i centri indigeni della fertili pianure interne e, in particolare, con Nola<sup>147</sup>.

Il repertorio iconografico raffigurato sui vasi attici rinvenuti a *Neapolis* può servire ad approfondire questa prospettiva: emblematico è, ad es., il caso dello skyphos del Pittore di Orfeo della tomba 50 (475-425 a.-C.) su cui è rappresentata una civetta fra rami d'ulivo (fig.

---

142. Pontrandolfo 1986, p. 263.

143. Giampaola 1994, p. 79.

144. Giampaola 1994, p. 79-80.

145. Borriello *et al.* 1985a, p. 229.

146. Lepore 1967, p. 185; Mele 2007, p. 259-263.

147. Lepore 1967, p. 182.

130) che evoca l'immagine di Atene e acquista il valore di un *marker* politico<sup>148</sup>. Potrebbe, quindi, essere suggestivo collegare quest'immagine alla presenza ateniese a *Neapolis* e alla fondazione dell'*epoikia* da parte di Diotimos nel 450 a.C. La circolazione di questo motivo in Campania può anche attestare la significativa circolazione dei prodotti ateniesi in Campania<sup>149</sup>. Allo stesso pittore è attribuita un'*hydria* che illustra una scena di partenza del guerriero (fig. 138)<sup>150</sup>, attestata anche su una *kylix* della tomba 59, datata alla fine del V secolo a.C. (tra il 430 e il 420 a.C.) attribuita al pittore di Codros o Aison, suo allievo (fig. 133)<sup>151</sup>. Angela Pontrandolfo ipotizza che questa scena illustra la partenza di Teseo<sup>152</sup>, anche in questo caso evocando "l'eroe per eccellenza dell'Attica", il cui mito riflette l'ideologia ateniese e, in particolare, a questo livello cronologico, i valori di Pericle<sup>153</sup>.

Anche Achille è raffigurato su un vaso rinvenuto nella necropoli di *Neapolis* (fig. 154): l'immagine dell'eroe condensa il tema dell'*aristeia* caro alle società aristocratiche e, secondo Eliana Mugione, di essa si appropriano le comunità italiche emergenti del V secolo a.C. per legittimarsi ed esprimere il loro *status* politico<sup>154</sup>.

Occorre infine richiamare la *pelike* della tomba A di via San Tommaso d'Aquino in cui è rappresentato il tema della nascita di Elena, che è anche legato al mondo attico (fig. 140). Questa immagine si riferisce alla tradizione attica: Elena nasce dall'unione di Zeus e Nemese<sup>155</sup>. Questo mito sarebbe stato utilizzato per la propaganda ateniese, soprattutto dopo il 431 a.C. (inizio della guerra del Peloponneso) e al momento della pace di Nicia (421 a.C.), e metterebbe in evidenza l'Atene di Pericle<sup>156</sup>. A *Neapolis*, la scena assume un significato specifico per la presenza in essa dei Dioscuri, tra gli *dii patri* della città greca. Secondo alcuni studiosi la scena potrebbe anche celare allusioni orfiche, come vedremo dopo.

---

148. Bron 1983, p. 45.

149. Campone 2004, p. 160.

150. Pesce 1935, p. 268; Borriello *et al.* 1985b, p. 235; Beazley 1963, p. 1105, n. 17.

151. Pesce 1935, p. 262-263; Borriello *et al.* 1985b, p. 241-242; Chazalon 2009, p. 86.

152. Borriello *et al.* 1985b, p. 242.

153. Mugione 2000, p. 129.

154. Lissarrague 1999, p. 87; Mugione 2000, p. 133 e 135-136.

155. Secondo la tradizione laconica, Elena nasce da Zeus e Leda.

156. Bottini 1988, p. 7; Bottini 1992, p. 64-91; Mugione 2000, p. 95 et p. 144.

## **b. I vasi come testimoni della società napoletana: gli scambi**

A partire della fine del V secolo a.C., le importazioni di vasi attici diminuiscono. Da questo periodo sono noti due crateri a campana, attribuiti alla produzione protolucana (ca. 420 a.C.) (fig. 128)<sup>157</sup> e alla produzione lucana (ca. 415-410 a.C.) (fig. 129)<sup>158</sup>. In un momento di poco successivo si data un altro cratere a campana presente nella tomba 57 della necropoli di Castel Capuano, attribuito al pittore di Napoli 1959 datato a circa il 370-360 a.C. (fig. 156). Luca Cerchiai interpreta la presenza, in piccole quantità, di vasi di produzione lucana a *Neapolis* e Nola come prova dell'esistenza di rotte interne tra la costa ionica e le città campane<sup>159</sup>. I vasi di produzione lucana sono ancora esportati in Campania, almeno fino all'inizio della produzione campana. Le rotte commerciali tra il versante ionico e la Campania sono mantenute fino al IV secolo a.C.<sup>160</sup>.

Nel IV secolo a.C., i vasi delle necropoli di *Neapolis* provengono principalmente dalla Campania, Cuma e Capua, anche se non manca una produzione locale<sup>161</sup>. Non è sempre possibile precisare la localizzazione delle officine: ad es., tra esse c'è quella del Pittore dell'Eros e della Lepre, cui può essere attribuito un vaso (fig. 143) e altri vicini al suo stile (fig. 147, 148 e 152), che, secondo Angela Pontrandolfo, potrebbe avere operato proprio a *Neapolis*<sup>162</sup>.

L'iconografia può anche documentare altri intrecci. Una scena di gripomachia è presente su una pelike del secondo quarto del IV secolo a.C., attribuita al Gruppo G, un gruppo attico attivo durante il secondo quarto del IV secolo a.C., la cui immagine principale è quella del griffone (fig. 153)<sup>163</sup>. Questa iconografia si ritrova principalmente nelle regioni del Ponto e dell'Adriatico.

Le scene di battaglia, tra cui la gripomachia, conoscono, inoltre, un certo successo ad Atena alla

---

157. Borriello *et al.* 1985b, p. 236.

158. Borriello *et al.* 1985b, p. 245.

159. Cerchiai 1995, p. 192.

160. Gadaleta - Todisco 2013-2014, p. 7.

161. Sulla produzione di vasi a figure rosse a *Neapolis*, cf. Borriello *et al.* 1985a, p. 230; Pontrandolfo - d'Agostino 1990, p. 105; Pontrandolfo 1997, p. 96.

162. Pontrandolfo 2009, p. 97.

163. *ARI*<sup>1</sup>, p. 1462.

fine del V secolo e soprattutto nel IV secolo a.C.<sup>164</sup>. Secondo Maria Cecilia D'Ercole, questo mito ad Atene rappresenta la ricchezza dei mondi barbari e una rappresentazione delle zone più lontane del mondo<sup>165</sup>. Per quanto riguarda la regione italiana, il mito sarebbe arrivato attraverso gli scambi<sup>166</sup>. Christiane Delplace ritiene che il declino del potere ateniese sul mondo greco e lo sviluppo delle “civiltà periferiche”, tra cui la Magna Grecia, siano all'origine dello sviluppo di motivi come il griffone<sup>167</sup>. Il vaso può, dunque, documentare la partecipazione ad una *koinè* culturale più ampia a cui appartengono il mondo greco, il mondo etrusco, Taranto, il mondo sciita, il mondo alessandrino<sup>168</sup>.

### **c. I vasi come testimoni della società napoletana: i culti**

Dalla metà del V secolo a.C. compaiono immagini che includono temi direttamente o indirettamente correlati a Orfeo<sup>169</sup>. In particolare, il mito della morte di Orfeo, che si trova a *Neapolis* su un cratere a colonnette attico attribuito al pittore di Agrigento nella tomba 59 (fig. 131), è chiaramente legato alle religioni misteriche<sup>170</sup>. Anche il mito della nascita di Elena è legato alle religioni orfiche. Questo tema, infatti, divenne il simbolo stesso della dottrina orfica, al centro della quale si trova l'uovo. Eliana Mugione ritiene così che la circolazione di questo tema riveli l'adesione a questa dottrina<sup>171</sup>.

Nella tomba 57, c'è una piccola hydria a rilievo policroma di produzione attica datata dal secondo quarto del IV secolo a.C. (fig. 157)<sup>172</sup>. In base alle sue dimensioni (H. 15 cm), si può dedurre che non si tratti di un vaso funzionale, ma possiede un importante valore spirituale<sup>173</sup>. Raffigura Demetra al centro, Kore a sinistra e un uomo barbuto (Iacco?) a destra. Quest'iconografia deve essere correlata ai Misteri di Eleusi e potrebbe rimandare al culto di Demetra praticato a *Neapolis* che ha un carattere tesmoforico ed eleusino<sup>174</sup>. Il riferimento

164. D'Ercole 2009, p. 210.

165. D'Ercole 2009, p. 229-230.

166. D'Ercole 2009, p. 229-230.

167. Delplace 1990, p. 238.

168. Delplace 1990, p. 230 e 236.

169. Mugione 2000, p. 144.

170. Mugione 2000, p. 144.

171. Mugione 2000, p. 144-145; Scatozza Höricht 2018, n. 69.

172. Pesce 1935, p. 265; Borriello *et al.* 1985b, p. 249.

173. Bérard 2008, p. 85.

174. Giangiulio 1986, p. 142; Greco 2017, p. 264.

al culto eleusino si basa sul racconto di Stazio<sup>175</sup>: la Demetra *Actaea* descritta dal poeta è chiaramente una Demetra Eleusinia (attica) a cui è offerta una *lampadedromia*. Luisa Breglia Pulci Doria sottolinea il carattere mistico del culto eleusino riservato agli iniziati mentre il culto poliade è quello di Demetra Thesmophoros<sup>176</sup>.

Solo un vaso può essere, infine, collegato indirettamente al al culto di Partenope a *Neapolis*: un cratere a campana di produzione campana prodotto all'inizio del IV secolo a.C. (fig. 149), in cui, su un lato un giovane corridore porta una torcia e, sull'altro compare Eros, che indossa una corona. Lydia Pugliese suppone che il corridore possa simboleggiare la *lampadedromia* effettuata a *Neapolis* in onore di Partenope<sup>177</sup>. Forse possiamo collegare l'assenza dell'iconografia delle Sirene nelle necropoli napoletane all'immagine di protettrice della *polis* di Partenope a *Neapolis*. Tuttavia, si limita a un'ipotesi formulata a partire dei vasi noti, cioè un piccolo numero, buona parte dei vasi è stata dispersa durante gli scavi del XIX sec.

#### **4. Le tombe a camera di *Neapolis*: IV e III sec. a.C.**

Alla fine del IV e all'inizio del III secolo a.C. appaiono tombe a camera, principalmente a nord dell'*astu*, nell'odierno quartiere della Sanità. Quasi tutti gli ipogei sono concentrati al nord della città per le favorevoli condizioni geomorfologiche, essendo le tombe scavate direttamente nel tufo. Esse si dispongono all'esterno della Porta San Gennaro lungo percorsi che si dirigono verso l'interno<sup>178</sup>. Solo un ipogeo è isolato, essendo ubicato presso la chiesa di Santa Maria La Nova, a sud-ovest della città. Le colline meridionali sono costituite da strati di lapilli e strati di pozzolana, rocce molto morbide e porose. Così, questo ipogeo presenta una struttura costruita utilizzando blocchi di tufo simili a quelli delle mura.

Contemporanei alle necropoli urbane, gli ipogei documentano un aspetto ad esse integrato e complementare. È così possibile analizzarli secondo tre approcci: la loro organizzazione strutturale; il rituale funerario e il corredo (sarà proposto un confronto con quello delle necropoli urbane); le pitture murarie.

---

175. *Silvae*, IV, 8, 45.

176. Luisa Breglia Pulci Doria in *Neapolis* 1986, p. 158.

177. Pugliese 2014, p. 134-135.

178. Giampaola 1994, p. 80; Baldassare 1998, p. 95.



Gli ipogei sono composti da una o più camere rettangolari, coperte da una volta, accessibili da un *dromos*. Solo il complesso ubicato in via dei Cristallini possiede un'organizzazione particolare: due camere sovrapposte, il vestibolo e la camera a pianta rettangolare. La facciata degli ipogei è monumentale e punteggiata da colonne e aperture: si tratta dell'unico elemento che marca una differenza tra gli ipogei<sup>179</sup>.

Questa struttura ricorda gli ipogei macedoni della seconda metà del IV sec. a.C. e quelli apuli della fine del IV secolo a.C.<sup>180</sup>. I modelli architettonici degli ipogei napoletani sono chiaramente le tombe macedoni ellenistiche<sup>181</sup>.

Il rituale funerario prevede l'inumazione in un sarcofago a forma di *klinè*. Tutti gli ipogei sono a deposizione collettiva, senza alcuna gerarchia, e rivelano, secondo Ida Baldassare, la volontà di ostentazione nel mondo funerario, in opposizione alle altre pratiche funerarie contemporanee di *Neapolis*<sup>182</sup>. I sarcofagi, fatti di lastre di tufo, sono disposti lungo le pareti. L'organizzazione dei sarcofagi fa supporre a Ettore Gabrici che la loro costruzione e il loro collocamento abbiano avuto luogo nello stesso momento<sup>183</sup>. Anche se il letto funerario a forma di *klinè* è diffuso nei mondi macedone e italiano - italiota e italico -, il suo uso come sarcofago a *Neapolis* è unico<sup>184</sup>.

Il corredo, inserito all'interno del sarcofago o appoggiato su una cornice, è in tutto simile a quello delle tombe urbane contemporanee: materiale ceramico (balsamario, olle, anfore acroma) e oggetti metallici (specchi e spilli di bronzo, strigili di ferro). Inoltre, alcuni ipogei contenevano statuette di argilla dipinta<sup>185</sup>.

Ma, soprattutto, alcuni ipogei sono dotati di pitture murarie composte da una decorazione ornamentale: eroti, frutti, ghirlande, candelabri, vasi, nastri e corone<sup>186</sup>. Alcune camere presentano anche pilastri che incorniciano i letti. Questi motivi si ripetono in tutte le camere

---

179. Baldassare 1998, p. 99 per l'esempio delle tombe via dei Cristallini.

180. Lamboley 1982, p. 112-115; Pontrandolfo 1986, p. 269.

181. Pontrandolfo - Vecchio 1985, p. 285.

182. Pontrandolfo - Vecchio 1985, p. 284; Baldassare 1998, p. 124.

183. Gabrici 1912, p. 151.

184. Pontrandolfo 1986, p. 270; Baldassare 1998, p. 128.

185. Pontrandolfo 1986, p. 268; Baldassare 1998, p. 124, n. 41.

186. Pontrandolfo - Vecchio 1985, p. 284.

sepolcrali napoletane e le loro differenze si devono a criteri “più stilistic[i] che significanti”<sup>187</sup>. I frutti, principalmente il melograno e l’uva, sono simboli di immortalità, fertilità e vita<sup>188</sup>. I nastri sono legati al mondo ctonio e a Demetra in particolare<sup>189</sup>. Gli eroti e i motivi legati alla luce, i candelabri e le lampade, devono essere connessi ad Afrodite, simbolo della vita, che si trasforma in una “luce funebre” che guida l’anima verso l’Aldilà<sup>190</sup>. Infine, le corone, legate alla vittoria, possono essere il simbolo della vittoria sulla morte<sup>191</sup>. Inoltre, la combinazione della *klinè*, del melograno, dell’uva, dei candelabri e dei vasi ricorda ad Angela Pontrandolfo che i morti partecipano a un simposio nell’Aldilà<sup>192</sup>.

L’ipogeo C di via dei Cristallini presenta un elemento unico a *Neapolis*: una testa di Gorgone, che simboleggia il “sole dei morti”, tagliata nel tufo e dipinta<sup>193</sup>. Ida Baldassare la pone nella serie delle “Gorgoni belle”, cioè la Medusa umanizzata<sup>194</sup>. Il motivo della Gorgone può essere trovato sia nel mondo etrusco che in quello macedone<sup>195</sup>. Ida Baldassare sottolinea che, sebbene non sia un *unicum*, presenta un’originalità, soprattutto nel trattamento dei capelli. Infine, nonostante la sua specificità stilistica, mantiene il suo valore apotropaico in un contesto funerario, per i caratteri della frontalità e dei denti visibili sotto le labbra socchiuse ricordano il suo carattere mostruoso<sup>196</sup>.

Così, gli ipogei ricordano, sia per la loro architettura sia per la loro decorazione, le tradizioni di una *koinè* che lega da un lato la Macedonia e Alessandria e dall’altro Taranto e *Neapolis*<sup>197</sup>. Le tombe a camera, “espressione di una caratteristica tipologia funeraria napoletana”<sup>198</sup>, rivelano il posto speciale di *Neapolis* nella diffusione della cultura ellenistica nel mondo campano e la posizione peculiare rivestita in questa intermediazione dalla decorazione pittorica degli ipogei.

187. Baldassare 1998, p. 123.

188. De Pasquale 1990, p. 48-49; Benassai 2001, p. 151.

189. De Pasquale 1990, p. 51; Benassai 2001, p. 150.

190. De Pasquale 1990, p. 52.

191. Benassai 2001, p. 148-149.

192. Pontrandolfo 1998, p. 226.

193. De pasquale 1990, p. 53.

194. Baldassare 1998, p. 109.

195. Pontrandolfo 1998, p. 241.

196. Baldassare 1998, p. 140-141.

197. Morel 1986, p. 309.

198. Baldassare 1998, p. 126.

## **G. Proposta di definizione del *proasteion* di *Neapolis***

A *Neapolis* il *proasteion* è delimitato dagli elementi naturali e dalle necropoli: sul lato sud, il mare impedisce l'espansione della città; le colline di Pizzofalcone e del Vomero segnano il confine a ovest e nord-ovest; le aree nord ed est accolgono solo le necropoli, la cui estensione è limitata dalle paludi del Sebeto e dalle colline.

Il *proasteion* è definito dalle attività che vi si svolgono. In primo luogo, il *proasteion* accoglie il secondo polo della *polis*, Partenope-*Paleopolis*. Esso era presente prima della *polis*, poi fu inglobato nell'organizzazione della nuova fondazione. Anche il porto, ubicato a piazza Nicola Amore, era utilizzato prima da Partenope e poi dalla nuova città. Infine, il santuario di Partenope, è probabilmente ubicato fuori dalle mura, sulla spiaggia, a piazza Nicola Amore. Così, esiste una continuità politica, topografica, culturale e funzionale tra l'antico e il nuovo insediamento. Il *proasteion* accoglie le necropoli urbane che possono essere considerate, inoltre, come limite tra *proasteion* e *chôra* a nord e est.

Il *proasteion* rappresenta il cuore economico e produttivo di *Neapolis* grazie al porto e alle officine artigianali. Inoltre, la tomba della Sirena rappresenta uno dei centri religiosi, probabilmente il luogo religioso principale, con il santuario e la *lampadedromia*. Questo spazio è, quindi, essenziale per il funzionamento della *polis* e completa le attività dell'*astu* e della *chôra*.

## **II. *Neapolis* nel suo ambiente: studio morfologico e diacronico della città**

Innanzitutto, la *polis* è uno spazio inserito in una geografia fisica che condiziona l'estensione della città, il suo sviluppo e le comunicazioni fra gli spazi della città con l'esterno. La morfologia svolge un ruolo essenziale nell'organizzazione della città e, quindi, è fondamentale prenderla in considerazione per lo studio di una *polis*. La morfologia campana e napoletana fu trasformata fin dall'Antichità (fig. 120-124), ma l'esame delle vedute e le piante di Napoli e della Campania, dal XIV sec., permettono di farsi un'idea dell'ambiente nel quale nasce e si evolve *Neapolis*.

L'obiettivo del capitolo è doppio: collocare *Neapolis* nel suo ambiente e ricostruire lo sviluppo della *polis* greca e, in particolare, dei suoi spazi periferici. Ci serviremo di dati sulla morfologia,

di testi antichi che descrivono il territorio campano, di piante e vedute medievali e moderni, e di un'analisi dell'urbanistica e dello sviluppo di Napoli tramite il metodo regressivo. Questa documentazione, sebbene eterogenea, aggiunge dei dati a quella più lacunosa, relativa alla situazione antica.

## **A. Quadro morfologico di *Neapolis*: una città fra vulcani, mare e colline**

### **1. Descrizione morfologica della Campania e di Napoli**

*Neapolis* è ubicata tra i Campi Flegrei (ovest), il Vesuvio (est), il mare (sud) e l'*ager campanus* (nord). I numerosi crateri e le colline di origine vulcanica conferiscono ai Campi Flegrei una morfologia irregolare. Più a sud, la pianura è caratterizzata dal Vesuvio. Infine, a nord, la piana campana, la Campania felix, zona pianeggiante descritta da Plinio (III, 60) è delimitata dai fiumi *Volturnus* e *Clanis* al nord, da diversi monti sul versante orientale (il Monte Tiferno, il Monte Sant'Angelo e il Monte Visciano) e, a sud, da rilievi collinari che lo separano dal territorio napoletano.

La regione accoglie punti strategici per comunicazioni terrestri e marittime, ma la sua morfologia impedisce facili comunicazioni fra le *urbes ad mare*<sup>199</sup> e la campagna<sup>200</sup>. Partenope e *Neapolis* nascono in questo contesto morfologico e s'inseriscono fra vulcani e mare.

La morfologia di Napoli è stata definita gradualmente dalle attività eruttive dei Campi Flegrei, del Vesuvio e dal deposito di sedimenti. La zona collinare a nord di Napoli si è formata in seguito alle eruzioni dei Campi Flegrei (42000-35000 BP, 35000 BP). Poi, l'area di Pendino, sulla quale sorge *Neapolis*, si è formata con il deposito del tufo giallo napoletano (15000-5000 BP). Infine, le aree occidentale (Posillipo, pianura di Bagnoli) e orientale (pianura del Sebeto) si sono formate nella seconda metà dell'Olocene<sup>201</sup>.

---

199. Florus I, 16, 6: "*Urbes ad mare, Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis, Herculanium, Pompeii*".

200. Lepore 1967, p. 148.

201. Per la descrizione della formazione della morfologia napoletana e della sua cronologia, cf. Amato *et al.* 2009, p. 24-25, Di Donato *et al.* 2018, p. 543-544.

Partenope è ubicata sul promontorio di Pizzofalcone, difeso naturalmente dal mare e dalle colline circostanti. Esso risponde, inoltre, alle caratteristiche comuni dei primi insediamenti greci: ubicato su un'altura protesa sul mare e dotato di un approdo favorevole alle attività portuali<sup>202</sup>. Gli altri *epineia* di Cuma, a Pozzuoli e a Miseno, possiedono le stesse caratteristiche morfologiche<sup>203</sup>.

La città di *Neapolis* si apre come un teatro rivolto verso il mare a sud, fra le colline che circondano la città a nord. Essa si estende su un *plateau* digradante verso mare, a est di Partenope. Entrambi i poli, *Neapolis* e *Paleopolis*, sono circondati da colline di origine vulcanica e la zona pianeggiante ai piedi del Vomero, fra i due insediamenti, è caratterizzata da valli e solchi<sup>204</sup>. Inoltre, l'area orientale della città accoglie la foce del Sebeto. Il fiume nasce dalla Bolla, alle pendici del Vesuvio, e si getta nel mare a Napoli, creando una zona paludosa, non utilizzabile a fini produttivi<sup>205</sup>. Attraverso di essa passano, comunque, due vie extra-urbane importanti: quella verso Nola e quella verso Capua<sup>206</sup>.

## 2. I “ritratti” di Napoli

Napoli è stata il soggetto di numerose piante e vedute. Tra il XV e il XVIII secolo i “ritratti di città” presentano le stesse particolarità che consentono di identificare il paesaggio napoletano. Le opere permettono di avere un'immagine del territorio napoletano nel suo insieme: la *Tavola Strozzi* dal mare (1472-1473) (fig. 22); la veduta di Guillaume Guérout da est (1552) (fig. 24); la veduta di Joris Hoefnagel da ovest (1578) (fig. 27); e la veduta di Jan van Stinemolen da nord (1582) (fig. 28). Inoltre, una particolare attenzione è data alle piante della Campania e di Napoli di Antonio Rizzi Zannoni, che offrono una visione geomorfologica e orografia della città e della regione.

Sulle piante e vedute, la collina di Pizzofalcone appare come una scogliera affiancata dal mare. Abbiamo raccolto i dettagli della collina nelle opere studiate raggruppate nell'allegato 1, fig. 47-62. L'unica differenza fra le immagini è l'occupazione graduale della collina. Così, è

---

202. Giampaola 2017, p. 212.

203. Giampaola - De Caro 2008, p. 111.

204. Carsana *et al.* 2009, p. 15; Giampaola - Carsana 2010, p. 119; Giampaola *et al.* 2017a, p. 418.

205. Napoli 1967a, p. 377.

206. Napoli 1969, p. 765-766.

possibile capire la scelta del luogo per l'insediamento: la scogliera offriva una difesa naturale, ubicata vicino al mare ed a una ansa favorevole per le attività portuali.

Per quanto riguarda Napoli, la città appare sempre ben difesa - mura, porte e castelli - provvista di edifici religiosi e di infrastrutture marittime. Queste caratteristiche compaiono già nelle prime rappresentazioni, nella *Conquista di Napoli di Carlo D'Angiò* (1382), nelle miniature di Jacopo Filippo Foresti (1486 e 1490) e sul frontespizio dell'edizioni del 1526 della *Cronaca di Partenope*. Esse possono essere considerate come metonimi o ideogrammi di Napoli e queste caratteristiche si ritrovano sull'intera produzione vedutista<sup>207</sup>.

Le vedute da "tutte le parti" di Napoli permettono capire come la morfologia abbia condizionato lo sviluppo della città verso ovest in quanto le colline settentrionali e le zone paludose orientali formano una barriera, ma anche una difesa naturale<sup>208</sup>.

Così, *Partenope-Paleopolis* e *Neapolis*, per la loro posizione, occupano un posto strategico a controllo della navigazione nel Golfo<sup>209</sup>. S'inseriscono fra i Campi Flegrei, il Vesuvio e il mare. Il *Clanis* (odierni Regi Lagni) costituisce il confine nord della *chōra* cumana e poi il confine dell'entroterra napoletano. La morfologia impedisce comunicazioni fra le *urbes ad mare* e la campagna. La *polis* stessa s'inserisce in una geografia particolare: fra colline (nord e nord-ovest), il Sebeto (est) e il mare (sud). Il sistema collinare settentrionale di Napoli impedisce lo sviluppo della città verso nord e separa la *polis* dal suo entroterra. Inoltre, le zone paludose orientali limitano lo sviluppo verso est. Come afferma Mario Napoli, quello ovest corrisponde all'unico asse di sviluppo possibile per la città per lunghi secoli<sup>210</sup>.

La posizione di *Neapolis* offre numerosi vantaggi: un clima favorevole all'agricoltura e all'economia; la vicinanza al mare; una posizione centrale nel Tirreno e favorevole al commercio; la presenza di numerosi depositi di tufo e pozzolana di origine vulcanica per l'edilizia.

Sulle vedute di Napoli, sorgono costantemente due elementi, la morfologia, come abbiamo appena visto, e le mura, che conferiscono alla città un ulteriore vantaggio.

---

207. De Seta 1997, p. 35; Lenzo 2011, p. 39.

208. Napoli 1969, p. 763.

209. Giampaola 2017, p. 207.

210. Napoli 1969, p. 763.

## **B. Le mura di *Neapolis*: funzione e evoluzione**

Le mura costituiscono un elemento essenziale della *polis*, per la sua autonomia e la sua sopravvivenza. Anche se la presenza di mura non definisce una città come *polis*, ne è una caratteristica materiale essenziale<sup>211</sup>. La maggior parte delle città greche si dotano di mura solo all'inizio dell'età arcaica: da questo momento, le mura appartengono all'identità della città<sup>212</sup>. Le mura assolvono a tre funzioni nella *polis*: sicurezza, militare e politica. Esse proteggono la città e l'insieme di suoi abitanti, anche quelli che vivono al loro esterno<sup>213</sup>. Nello spazio *intra muros* esistono terreni liberi che accolgono la popolazione rurale in caso di assedio o di minaccia. Infine, le mura costituiscono un monumento di ostentazione che esibisce la potenza della città<sup>214</sup>.

Poiché le mura caratterizzano Napoli e appartengono alla sua identità visuale, le analizzeremo secondo due assi: descrizione del tracciato, dall'Antichità al Cinquecento, e dalla loro storia per capire il loro ruolo nel funzionamento e nella difesa.

### **1. Le mura di Napoli: dall'Antichità al Cinquecento**

*Neapolis* è dotata da mura già all'inizio del V sec. a.C. Successivamente, la città ne è stata sempre munita, fino alla loro progressiva distruzione da parte dei Borboni nel XVIII secolo. Le mura sono state preservate dai restauri o dalla creazione di nuove mura. Così, lo sviluppo della città è visibile, in primo luogo, grazie all'evoluzione del circuito difensivo (fig. 119).

Le mura greche furono erette già all'inizio del V sec. a.C., sviluppandosi per un perimetro di 3,8 km. Esse conoscono un potenziamento alla fine del IV sec. e del III sec. a.C., probabilmente a causa delle guerre sannitiche.

Da Castel Capuano, le mura si dirigono verso la chiesa dei Santi Apostoli a nord, tramite il vico Santa Sofia<sup>215</sup>. Proseguono poi verso ovest e seguono la via Settembrini attraverso i

---

211. Ducrey 1995, p. 254.

212. Ducrey 2019b, p. 356-357.

213. Ducrey 2019c, p. 361.

214. Hansen 2008, p. 126; Hellmann 2010, p. 294 et p. 298-299; Hellmann 2012, p. 301.

215. Capasso 1891, p. 841.

monasteri di Santa Maria di Donna Regina e di Santa Maria del Gesù, attraverso l’Ospedale degli Incurabili, raggiungendo la chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli a nord-ovest<sup>216</sup>. La parte occidentale è quella il cui percorso è meno noto a causa della mancanza di documentazione<sup>217</sup>. Dopo la chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli, le mura deviano verso sud e sembrano seguire la via Santa Maria Costantinopoli fino alla chiesa di Sant’Antonietello alle Monache, a nord di Piazza Bellini (seconda metà del V secolo a.C.).<sup>218</sup> Il loro tracciato prosegue poi verso via San Sebastiano e via San Giovanni Maggiore dei Pignatelli per raggiungere via Mezzocannone a sud<sup>219</sup>. Sul lato sud, le mura passano attraverso via Mezzocannone, lungo le pendici della collina di Monterone, risalgono a nord lungo via Rodinò, seguendo le rampe di San Marcellino. Poi, proseguono all’angolo tra via d’Alagno e Piazza Grande Archivio (IV secolo a.C.), passano attraverso piazza Nicola Amore e corso Umberto I (V e IV secolo a.C.)<sup>220</sup>, e continuano su via Pietro Colletta, via Forcella, via Egiziaca (fine V secolo a.C.). In questi luoghi, le mura corrono lungo le pendici meridionali della collina di Sant’Agostino alla Zecca<sup>221</sup>. Per finire, le mura risalgono a nord attraverso vico Sopramuro (inizio V secolo a.C.) e via Maddalena, che corrisponde alle pendici orientali del sistema collinare, prima di raggiungere Castel Capuano<sup>222</sup>.

Dopo la fase romana, le mura non rivestono più una funzione pratica di difesa. Tuttavia, non costituiscono un ostacolo allo sviluppo della città, in particolare verso sud e ovest: per Mario Napoli, durante questo momento, ci sono gli spazi periferici meridionali e occidentali che definiscono meglio la città<sup>223</sup>.

La funzionalità difensiva delle mura si ritrova alla fine dell’Antichità, con le invasioni vandale, ma esse non vengono ampliate. Valentiniano III fa restaurare le mura greco-romane e costruire il *Castrum Lucullanum* inglobando la villa romana di Lucullo fra 425-450 per proteggere la città<sup>224</sup>. Anche Belisario intraprende soltanto restauri delle mura nel VI sec. che saranno distrette da Totila, re ostrogoto, per impedire ai Bizantini, di riprendere la città. In seguito,

216. Capasso 1891, p. 843.

217. Greco 1986, p. 192.

218. Giampaola 2004, p. 39.

219. Fratta 1996, p. 94-96.

220. Giampaola 1997, p. 137; Giampaola 2004, p. 46.

221. Giampaola 1997, p. 138.

222. Greco 1986, p. 192; Giampaola 1997, p. 139.

223. Napoli 1969, p. 764; Giampaola 2004, p. 39-40.

224. Arthur 2002, p. 35; Martin 2008, p. 303; Giampaola 2010a, p. 22.



Narsete, re bizantino, prese la città nel 552 e intraprese il primo ampliamento del perimetro delle mura verso sud-ovest<sup>225</sup>. In questo momento, le mura divennero un limite netto fra la città e l'esterno<sup>226</sup>. Infine, in età ducale e normanna, sono realizzati solo dei rinforzi alla struttura<sup>227</sup>.

Successivamente, vari allargamenti integreranno le aree meridionali e occidentali *intra muros*. La parte sud delle mura sarà gradualmente estesa fino al mare da parte, inizialmente, degli Angioini nel XIII sec.<sup>228</sup> Questi lavori fanno parte del progetto di Carlo I d'Angiò d'integrare l'insieme delle aree all'interno delle mura.<sup>229</sup> Poi, gli Aragonesi estendono le mura verso sud-ovest e ovest: il tracciato, tuttavia, non è conosciuto in quanto don Pedro de Toledo distrusse la parte occidentale delle mura aragonesi<sup>230</sup>. Poi, lo stesso viceré (XVI sec.) inglobò la collina di Pizzofalcone (*Parthenope-Paleopolis*) e una parte del Vomero. Quest'ultimo progetto corrisponde all'estensione massima del circuito difensivo, fino a quando i Borboni non distruggono le mura nel XVIII sec. Per quanto riguarda le mura settentrionali e orientali, queste furono ampliate solo per poche centinaia di metri da parte degli Aragonesi (XV sec.)<sup>231</sup> e poi di don Pedro de Toledo<sup>232</sup>. La presenza delle colline settentrionali e le zone paludose orientali possono spiegare questo sviluppo verso sud e ovest. Tuttavia, i soli vincoli morfologici non sono sufficienti, poiché le aree occidentali e meridionali rivestivano anche uno specifico politico ed economico<sup>233</sup>.

## 2. Le mura di Napoli: mura inespugnabili?

Napoli ha conosciuto molti assalti nell'Antichità e nel Medioevo, ma questi non hanno provocato la distruzione delle mura. Il primo assedio conosciuto è quello romano di Q. Publilius Philo nel 327-326 a.C., al termine del quale i due *principes* hanno consegnato la città ai Romani<sup>234</sup>. Livio racconta anche i tentativi di assalto di Napoli da parte di Annibale nel 216

---

225. Arthur 2002, p. 35; Martin 2008, p. 299-300; ultima sintesi in Giampaola 2010a, p. 22-24.

226. Napoli 1969, p. 764.

227. Napoli 1969, p. 743.

228. De Seta -Visone 2016, p. 44.

229. Gambardella 1990, p. 19.

230. Rusciano 2002, p. 102.

231. Rusciano 2002, p. 67-68; Vitolo - Di Meglio 2003, p. 61; Rago - Quinterio 2012, p. 389;

232. Pessolano 2015, p. 55; De Seta -Visone 2016, p. 101.

233. Vallat *et al.* 1998, p. 74.

234. Sulla resa di Napoli, cf. Livio VIII, 26, 1-3.

a.C., durante la Seconda Guerra Punica. Egli rinunciò alla vista delle mura e dopo aver saputo che un ufficiale romano aveva il controllo della città<sup>235</sup>.

Procopio racconta dell'assalto di Belisario contro Napoli, che si concluse con la vittoria del generale bizantino grazie ad un'apertura nell'acquedotto. Come Livio, anche Procopio loda il carattere impenetrabile della città grazie alla sua morfologia e alle sue mura<sup>236</sup>.

Nella *Vita Athanasii episcopi Neapolitani* (IX sec.), l'autore sottolinea che dopo l'erezione delle mura di Narsete, la città resistette agli assalti per secoli<sup>237</sup>. Anche Alessandro di Telese, nel suo libro sul regno di Ruggero II Sicilia, re di Napoli, insiste sul carattere impenetrabile della città quando narra la presa della città da parte del re<sup>238</sup>.

Così, gli autori che hanno raccontato gli assalti contro Napoli hanno sempre lodato l'inviolabilità della città grazie alle sue fortificazioni e alla sua posizione tra il mare e le colline. Le mura costituiscono un monumento essenziale che fa parte dell'immagine e dell'identità napoletana. Esse, con l'impianto urbano, sono le uniche vestigia greche ancora oggi visibili.

### **C. Napoli dopo *Neapolis*: studio diacronico dell'urbanistica napoletana**

L'esame dello sviluppo della città e della sua urbanistica fino all'epoca moderna permette, con una visione retroattiva tramite il metodo "regressivo"<sup>239</sup>, di ripercorrere l'evoluzione degli spazi periferici della città greca e di completare la nostra definizione del *proasteion*. Utilizzando gli studi sulla storia urbanistica della città e l'analisi di piante e vedute, cercheremo di osservare gli sviluppi degli spazi urbani, periurbani ed extraurbani nel corso dei secoli, che hanno lasciato poche tracce per l'età greca.

---

235. Livio XXIII, 1, 6; 1, 10; 14, 5; 15, 1-2.

236. Procopio, *Storia dei Goti*, I, 8, 43-44.

237. *Vita Athanasii episcopi Neapolitani*, 1, p. 440. Cf. Martin 2007, p. 23; Martin 2008, p. 300.

238. Alessandri di Telese, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis (1127-1135)*, II, 60, p. 56 e III, 19, p. 69. Cf. anche Martin 2008, p. 302.

239. Sul metodo regressivo, cf. Bloch 1999 (1931), p. 45-51, Coste 1988 e Leveau 2002.

## 1. Studio diacronico dell'urbanistica napoletana

### a. Napoli romana: ripresa della *polis* greca e sviluppo delle aree suburbane

La *Neapolis* romana conserva l'organizzazione della città greca e viene estesa verso le aree suburbane, in particolare grazie allo sviluppo delle *villae* suburbane di sud-ovest, essendo divenute, Napoli e la sua regione, il luogo dell'*otium* dei ricchi senatori romani<sup>240</sup>.

Il cuore della *polis* greca fu preservato. Il foro era ubicato sull'antica agora e tutti i monumenti conosciuti dall'archeologia appartengono all'età romana. La *plateia* centrale divide in due il foro: lo spazio settentrionale, con il tempio dei Dioscuri - la cui fase più antica conosciuta risale al I sec. d.C. - l'odeion e il teatro, funge da cuore religioso e forse anche politico; il *macellum* e le attività commerciali si trovano nella parte meridionale<sup>241</sup> che resa il cuore commerciale ancora nel VI sec. come dimostra il passaggio di Procopio sull'agora<sup>242</sup>. Tuttavia, il teatro e l'odeon cominciarono ad essere abbandonati - e i loro materiali spogliati - già alla metà del V sec. d.C.<sup>243</sup>.

La *Neapolis* romana si sviluppa principalmente verso ovest, asse di attrazione dovuto alla presenza del porto e del percorso che la collega a Partenope-*Paleopolis* e ai Campi Flegrei<sup>244</sup>. Durante l'era imperiale, l'intera zona sud e sud-ovest possiede una funzione residenziale, termale e artigianale<sup>245</sup>. In continuità con la città greca, gli spazi settentrionali e orientali furono utilizzati durante l'epoca romana come aree di necropoli<sup>246</sup>.

La città romana si sviluppa soprattutto verso le aree suburbane occidentali, lungo l'asse città-porto<sup>247</sup>. Durante l'Impero, l'espansione periurbana si estende oltre Pizzofalcone, fino alla costa di Posillipo. Questo dinamismo verso ovest continua in epoca medievale.

240. Bruezlius - Tronzo 2011, p. 9; Baldassare 1986, p. 224.

241. De Simone 1985; Greco 1985b, p. 128; De Simone 1986; in ultimo, cf. Giampaola 2005c, p. 11-16.

242. Procopio, *Storia dei Goti*, I, 24, 2.

243. Arthur 2002, p. 156; Giampaola 2010b, p. 28-29.

244. Giampaola 2005a, p. 87.

245. Giampaola 1994, p. 75-76; Giampaola 2010, p. 20

246. Napoli 1967b, p. 763-765.

247. Napoli 1967a, p. 460.

## **b. La Napoli medievale e moderne: tra continuità e discontinuità**

La città medievale e moderna si sviluppò intorno alla città antica, permettendo la conservazione dell'urbanistica greca. Paul Arthur spiega che la lunga conservazione, eccezionale, del centro antico di Napoli per il suo adeguamento alle caratteristiche della città medievale, cioè un centro urbano autonomo che possiede un territorio dipendente, la presenza di monumenti pubblici, un'economia diversificata, una parte limitata della popolazione impiegata nell'agricoltura e una gerarchia sociale<sup>248</sup>.

Nella continuità del centro antico si determinano, naturalmente, profondi cambiamenti di funzione. Il principale è la creazione di numerose chiese e la trasformazione dei templi in luoghi di culto cristiani, come avviene per il tempio dei Dioscuri già nel IX sec. La città è, inoltre, marcata dal passaggio a una struttura urbana policentrica intorno al centro antico e al nuovo quartiere nella zona sudoccidentale<sup>249</sup>. L'area portuale rinforza la sua importanza, in particolare politica, con l'erezione del Castel Nuovo fra 1279 e 1284 voluto da Carlo I d'Angiò che ne fa la sua residenza reale<sup>250</sup>.

## **c. La Napoli di don Pedro de Toledo**

Napoli mantenne la sua struttura policentrica organizzata intorno al cuore antico sud-ovest fino al Cinquecento. Nel 1532, Carlo V affida il Regno di Napoli al viceré don Pedro de Toledo, che intraprende un importante programma di pianificazione urbana<sup>251</sup>. Anche in questo programma, la città venne ampliata verso ovest per motivi strategici e topografici.

Questa ristrutturazione ha portato un cambiamento della fisionomia e del funzionamento della città: ora l'unico centro di Napoli è ubicato a sud-ovest. La zona sud-occidentale diviene il baricentro della città e una zona focale per la presenza di strutture politiche, militari, portuali e residenziali<sup>252</sup>: il palazzo del viceré, nuova sede del potere, è ubicato sull'odierna piazza del Plebiscito; la collina di Pizzofalcone divenne una zona residenziale riservata alla corte,

---

248. Arthur 1991, p. 761 riprende e migliora la definizione di Richard Hodges, *Dark Age Economics. The Origins of Towns and Trade A.D. 600-1000*, Londra, 1982, p. 20-25.

249. De Seta 1969, p. 29; Arthur 2002, p. 32; De Seta - Visone 2016, p. 29-30.

250. De Seta - Visone 2016, p. 44.

251. Strazzulo 1995, p. 6; Vallat *et al.* 1998, p. 71.

252. Amirante 2015, p. 9.

all'aristocrazia e alla borghesia napoletana<sup>253</sup>; la collina del Vomero divenne un distretto militare, rafforzato dalla ricostruzione del Castel Sant'Elmo<sup>254</sup>. Tuttavia, il viceré non abbandonò il centro antico: intraprese un programma di ristrutturazione e di abbellimento della città<sup>255</sup>.

Dopo questo programma, Napoli mantenne la sua fisionomia almeno fino al Risanamento del 1884. Gli interventi posteriori riguardarono essenzialmente l'abbellimento o lavori di adeguamento igienico, ma non cambiarono la fisionomia della città. Ad es., le mura di età vicereale sono le ultime mura ad essere costruite.

## 2. Lo sviluppo delle aree periurbane

Grazie allo studio dello sviluppo urbanistico, proveremo a capire meglio il dinamismo di quest'aree e la loro integrazione nella geografia fisica della città, anche per l'età greca. L'analisi dello sviluppo dello spazio periurbano terrà conto di due settori:

- quello sudoccidentale, che corrisponde al più importante asse di sviluppo della città nel corso dei secoli;
- quello nord-orientale, che per la sua geografia fisica non è utilizzato ma rappresenta comunque una 'riserva' nevralgica della città.

Già alla fondazione di *Neapolis*, l'area sudoccidentale costituisce un punto focale della città in quanto vi si trovano il porto e il polo di *Paleopolis*. La sua attrazione si è mantenuta anche in seguito, fino a divenire al tempo della dominazione spagnola, il baricentro dell'organizzazione urbana.

Esiste anche una continuità funzionale per questa zona. Tra le odierne piazze Municipio e piazza Bovio si trovava il porto<sup>256</sup>; l'area meridionale ha conservato le sue funzioni artigianali e, al stesso tempo, ha conservato un rapporto stretto con il centro urbano, giocando un ruolo di connessione con lo spazio periurbano<sup>257</sup>. La zona meridionale ha conservato anche il ruolo di polo commerciale: dopo lo smantellamento del *Castrum Lucullanum* nel 901, il cuore

---

253. Amirante 2015, p. 30-31.

254. Amirante 2015, p. 24.

255. Strazzulo 1995, p. 12-13; Vallat *et al.* 1998, p. 75.

256. Per la storia del porto di Napoli, cf. Colletta 2006.

257. Rago 2012, p. 291.

mercantile della città si spostò a sud-ovest, superando, in parte, l'antico foro. Poi, l'avvento degli Angioini cambiò la fisionomia della città: Carlo I d'Angiò fece costruire il "Foro Magno", presso l'odierna piazza Mercato, vera e propria piazza mercantile che sostituì l'antico foro<sup>258</sup>. Questo cambiamento è stato interpretato come la volontà da parte del re angioino di sgomberare il centro antico, saturato di monumenti religiosi, e di avvicinare il porto al mercato<sup>259</sup>. Analoghe considerazioni possono svilupparsi anche a proposito del suo ruolo difensivo e politico: con il *Castrum Lucullanum* e il *Castellione novo*, e, successivamente, politico, con il Castel Nuovo voluto da Carlo I d'Angiò, fanno di quest'area la sede del potere<sup>260</sup>. Tranne la zona del Mercato, tutte le aree sviluppate dagli Angioini sono state sempre, sin dell'Antichità, luoghi essenziali per il funzionamento della città.

Lo sviluppo delle aree orientale e settentrionale è analizzato attraverso lo studio delle piante moderne, queste zone avendo lasciato poche tracce: le piante di Carlo Tethi (1560) e Lafréry-Dupérac (1566), ad esempio, furono realizzate poco tempo dopo il programma di don Pedro de Toledo; la pianta di Alessandro Baratta (1629) illustra la Napoli del Seicento; la *Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni* del duca di Noja (1775) restituisce l'immagine della Napoli dei Borboni.

Le aree settentrionali e orientali rappresentano due punti nevralgici anche se sono molto poco occupate. Esse accolgono le necropoli della città greca e, successivamente, alcune strutture religiose. Lo spazio orientale è sempre stato il meno sviluppato, con le mura che si espandono di poche centinaia di metri rispetto al circuito di età greca, la sua occupazione è puntale, attraverso poche strutture religiose.

L'interesse di queste zone si deve alla presenza di due porte urbane - Porta Capuana a est e Porta San Gennaro a nord - dalle quali si dipartono le direttrici viarie verso l'area vesuviana e l'entroterra.

---

258. Colletta 2006, p. 382; De Seta - Visone 2016, p. 43-44.

259. Gambardella 1990, p. 19; De Seta - Visone 2016, p. 43.

260. Gambardella 1990, p. 20.

## **D. Elementi conclusivi: *Neapolis*, una *polis* integrata nel suo ambiente che sfrutta la sua morfologia**

Possiamo sviluppare due assi di lettura della città antica grazie allo studio delle piante e vedute e della storia urbanistica: le informazioni che possiamo collegare alla situazione antica e la specificità del contesto napoletano che si mantiene sostanzialmente inalterato per lunghi secoli.

*Neapolis* sembra costituire lo sviluppo di Partenope in una vera e propria *polis*, situata sul pianoro vicino all'insediamento più antico. Questo cambiamento si spiega per ragioni logistiche, urbanistiche, difensive e politiche. In effetti, il *plateau* era già frequentato prima la fondazione della *polis* e possiamo considerarlo come il territorio di Partenope<sup>261</sup>. In esso possibile pianificare un tessuto urbanistico più ampio, al contrario della collina di Pizzofalcone, e la sua posizione permette una difesa naturale (colline, palude del Sebeto)<sup>262</sup>.

In tal modo *Neapolis* sfrutta la sua geografia fisica: il *plateau* è protetto e permette la realizzazione di un'urbanistica regolare - al contrario di Partenope -; l'*astu* è vicino al mare e all'area portuale, ma ad una distanza sufficiente per proteggersi dagli attacchi; il porto è ubicato fra i due poli; le aree settentrionali e orientali costituiscono una barriera naturale.

Il particolarismo, cioè la conservazione della struttura e dell'urbanistica dell'antica città greca, anima la città di Napoli per secoli<sup>263</sup>. La riutilizzazione in età medievale dell'intera area della città antica e dei suoi monumenti hanno permesso la conservazione dell'impianto originario fino ai nostri giorni. I vari programmi urbanistici favoriscono le aree originalmente periurbane (sud e ovest), per integrarle gradualmente alle mura e svilupparle a scapito del centro storico, sovraccarico di monumenti e strutture religiose.

Sono essenzialmente le aree periurbane a svilupparsi nel corso dei secoli, secondo le loro specifiche caratteristiche funzionali. I settori orientali e settentrionali sono utilizzati dalle necropoli nell'Antichità e poi sono occupati da edifici religiosi. Le mura sono solo poco ampliate verso est e nord nel corso dei secoli. Questi settori continuano, tuttavia, a costituire l'ingresso di

---

261. De Caro 1995, p. 698; Giampaola - D'Agostino 2005, p. 60.

262. Frederiksen 1984, p. 19.

263. Sul particolarismo napoletano, cf. Arthur 1991, Arthur 1995 e Cuzzo - Martin 1995.

importanti vie di comunicazione da Nola e Capua, rivestendo anche un'importante ruolo nella rappresentazione dell'identità politica: è attraverso Porta Capuana che il sovrano entra in città<sup>264</sup>.

### III. Proposta di rilettura della *polis* di *Neapolis*

Nell'ultimo capitolo proponiamo la rilettura di *Neapolis*, come *nea polis*, in particolare nel contesto campano del V sec. a.C. e come città euboica. L'obiettivo è di determinare il ruolo e le relazioni di ciascuno spazio nel sistema di funzionamento della *polis*.

#### A. *Neapolis* e le città nuove

Nel mondo greco, numerose città prendono il nome di *Neapolis* in età ellenistica e romana e, in numero minore, già nei periodi arcaico e classico. Secondo il catalogo del Copenhagen Polis Center, in età arcaica e classica solo quattro *poleis* si chiamano *Neapolis*: *Neapolis* in Tracia, colonia secondaria di Thasos (650-625 a.C.)<sup>265</sup>, *Neapolis* in Calcidica, colonia secondaria di Mende (VII o VIII secolo a.C.)<sup>266</sup>, *Neapolis* in Campania, colonia secondaria di Cuma e Partenope (fine VI secolo a.C.)<sup>267</sup>, e *Neapolis* in Tracia propontica, colonia primaria di Atene (V secolo a.C.) (fig. 100)<sup>268</sup>.

Questo nome dimostra una vera novità: la nuova città prende questo nome in opposizione con la madrepatria (la *Paleopolis*); la nuova città è la rifondazione di una città già esistente; una *Neapolis* può anche corrispondere alla creazione di un nuovo quartiere, come avviene a *Emporion* e Siracusa<sup>269</sup>. Così, le *Neapolis* arcaiche e classiche sono *apoikiai*, primarie o secondarie, e considerate come vere e proprie *poleis* definite in rapporto alla loro città madre (Thasos per *Neapolis* in Tracia; Partenope/Cuma per *Neapolis* in Campania; Mende per *Neapolis* in Calcidica). Esse sono fondate nella *chôra* o *peraia* della loro metropoli e quindi permettono alla *polis* di controllare un porto o un territorio strategico per il commercio. Se un confronto più approfondito fra le *Neapolis* del mondo greco non può essere sviluppato nel corso di questo

---

264. Vitale 2003, p. 151 ; *Naples* 2010, p. 184.

265. Isaac 1986, p. 66 ; Hansen-Nielsen 2004, p. 862-864; Tiverios - Tsetskhladze 2008, p. 80.

266. Hansen-Nielsen 2004, p. 833; Tiverios - Tsetskhladze 2008, p. 37.

267. Hansen-Nielsen 2004, p. 283-285.

268. Isaac 1986, p. 201, 204 e 214; Hansen-Nielsen 2004, p. 919.

269. Guzzo 2016a, p. 36.



lavoro, può essere, al contrario, utile approfondire la relazione tra *Neapolis* e le “città nuove” etrusche e italiche in Occidente.

In un momento più o meno contemporaneo alla fondazione di *Neapolis*, due “città nuove” compaiono in Italia: Nola (*Nuv-la*) e Marzabotto (*Kainua*) nell’Etruria padana.

La rifondazione di Nola in Campania interviene nell’ambito del processo di riorganizzazione della *mesogeia* e della Valle del Sarno, tra la fine del VI sec. e l’inizio del V sec. a.C.

Sin dalla sua fondazione *Neapolis* attiva un rapporto diretto e privilegiato con Nola, che costituisce un indispensabile tramite per accedere alle risorse primarie prodotte nel fertile entroterra agricolo della pianura, indispensabili sia all’autosufficienza della *polis* sia all’esportazione verso Atene, con cui, come si è visto, *Neapolis intrattiene* un rapporto privilegiato<sup>270</sup>.

Per quanto riguarda Marzabotto, la sua rifondazione s’inserisce nel contesto di una riorganizzazione territoriale e poleografica nella seconda metà del VI secolo a.C. che investe l’intera pianura attraversata dal Po, fino a Spina. Questa ristrutturazione risponde alle esigenze agricole e alla formazione di reti commerciali tra l’Etruria, il mondo greco e la costa adriatica<sup>271</sup>. Così, la fondazione di *Neapolis*, Nola e Marzabotto, o piuttosto la loro rifondazione come città nuove, tra la fine del VI sec. e l’inizio del V sec. a.C., si basa su aspetti politici, istituzionali e sacri e si svolge in un contesto di ristrutturazione territoriale, economica e politica delle rispettive regioni.

## **B. *Neapolis*, città euboica**

*Neapolis* è una città euboica: è fondata da Cumani e dagli abitanti di Partenope, discendenti dei Cumani. Altri coloni calcidesi arrivano al momento della fondazione del *epoikia* (Strabone V, 4,7). Filippo Cassola ricorda che la popolazione calcidese è maggioritaria a *Neapolis* e che “in età romana, infatti, i Napoletani si consideravano ed erano considerati euboici, e specificamente calcidesi”<sup>272</sup>.

Fin dalla sua fondazione, *Neapolis* fa parte delle reti coloniali euboiche, prendendo il controllo del traffico marittimo nella rotta che collega la Magna Grecia, il Lazio e l’Etruria. Essa presenta

---

270. Cerchiali 2010, p. 97.

271. Sassatelli 2014 p. 99.

272. Cassola 1986, p. 56.

inoltre somiglianze con altre *poleis* euboiche d'Occidente. Così, analizzeremo il carattere euboico di *Neapolis* grazie a confronto con altre città euboiche e cercheremo a capire se esiste un modello d'organizzazione del territorio proprio al mondo euboico.

### 1. Gli Euboici e il mare

La questione del porto è essenziale poiché si tratta di uno spazio nevralgico per il funzionamento e per la vita delle *poleis* euboiche. Si distinguono quattro tipologie d'impianto portuale:

- La prima tipologia è la presenza di *epineia* nella *chôra*, documentata da Cuma. Nell'ambito del sistema territoriale della colonia, va incluso diversi *epineia* ubicati a Pozzuoli, Miseno e anche lo scalo di Partenope, che permettono alla *polis* possedere diversi porti e un vasto territorio. Gli scavi condotti dal Centre Jean Bérard hanno evidenziato come Cuma possedesse, inoltre, punti di approdo naturali nell'area periurbana, a nord e a sud del Monte di Cuma, soprattutto sul versante settentrionale, dove si sviluppava la Laguna di Licola<sup>273</sup>;
- La seconda tipologia consiste nell'integrazione del porto all'interno delle mura. Secondo Laurence Mercuri, il porto di Reggio sembra essere situato all'interno della città (odierno corso Vittorio Emanuele) ed essere protetto da mura<sup>274</sup>. Anche l'area portuale di Zancle sembra ubicata nella baia all'interno delle mura, includendo la foce del Portalegna<sup>275</sup>;
- Il caso di Leontinoi rappresenta la terza tipologia, dove il mare era raggiungibile attraverso il fiume *Terias* (il San Leonardo)<sup>276</sup>. La città doveva possedere un porto sul fiume *Terias*, con un quartiere portuale intorno all'odierna piazza Umberto I, dove gli scavi hanno messo in luce i livelli di frequentazione greca di VII secolo a.C.<sup>277</sup>;
- L'ultima tipologia consiste nell'ubicazione del porto al di fuori delle mura, ma in relazione all'abitato grazie alla rete stradale. Naxos, Himera e *Neapolis* appartengono a questo schema<sup>278</sup>.

Da questa rapida rassegna emerge che la collocazione del porto segue soluzioni differenti

---

273. Brun *et al.* 2000, p 143; Stefaniuk *et al.* 2003, p 404 e p. 418.

274. Mercuri 2004, p. 291.

275. Per Zancle, cf. Bacci - Tigano 1999, p. 51.

276. Frasca 2009, p. 45.

277. Basile 2004, p. 114.

278. Per Naxos de Sicilia, cf. Blackman - Lentini 2006, p. 548-549; Lentini *et al.* 2016, p. 260; Per Himera, cf. Allegro 2017, p. 220.

a seconda delle città e dipende dalle caratteristiche topografiche dei siti. Il porto può trovarsi *intra-muros* come a Reggio e Zancle, ma anche in area periurbana, nel *proasteion* (Himera, Naxos, Leontini, Cuma, *Neapolis*) o all'esterno delle mura, nella *chôra* (Cuma). In questa molteplicità di soluzioni, bisogna notare come il porto si situi sempre ai margini dell'abitato per ragioni sociali, dovute all'accoglienza di comunità esterne alla città, e per ragioni difensive.

## 2. Un'urbanistica euboica?

L'urbanistica e l'organizzazione delle città euboiche sono ancora poco conosciute, sia per le metropoli, sia per le colonie. Solo un quartiere di Cuma, ubicato a nord, è conosciuto<sup>279</sup>. Di questo, conosciamo solo quattro *stenopoi* orientati est-ovest, una *plateia* orientata nord-sud e un'altra *plateia* con un percorso irregolare, orientato nord-est/sud, poi verso sud in modo da raggiungere l'agora<sup>280</sup>. Possiamo ritenere che Cuma e *Neapolis* appartengano allo stesso modello urbanistico, ma non è stato possibile sviluppare un confronto più diretto a causa della mancanza di dati su Cuma e dello scarto cronologico fra i due insediamenti.

Abbiamo più dati sull'urbanistica delle città euboiche fondate, o rifondate, tra il VI sec. e l'inizio del V sec. a.C.: Himera (ricostruita nella prima metà VI sec. a.C.)<sup>281</sup>, *Neapolis* e Naxos di Sicilia (ricostruita intorno al 470 a.C.)<sup>282</sup>. Queste tre città presentano tutte le caratteristiche della nuova concezione dell'urbanistica del VI sec. a.C. e reminiscenze arcaiche nei loro isolati allungati. Inoltre, anche se il contesto politico è diverso, le rimodulazioni degli impianti si inseriscono in un contesto di rifondazione<sup>283</sup>.

Le tre città sono collocate in una posizione strategica, nei pressi di un fiume, e la loro economia riposa sulle attività portuali. Possiedono inoltre un piccolo territorio e un porto ubicato

---

279. Su questo quartiere, scavato sotto la direzione di Matteo D'Acunto, cf. D'Acunto 2008, D'Acunto 2009a, D'Acunto 2009b, D'Acunto 2014, D'Acunto *et al.* 2014, D'Acunto *et al.* 2015, D'Acunto *et al.* 2016, D'Acunto 2020.

280. D'Acunto 2017, p. 298-300.

281. Su Himera, cf. in particolare le ricerche di Nunzio Allegro e Stefano Vassallo, Allegro 1999, Vassallo 2005, Allegro 2008, Vassallo 2009, Vassallo 2012, Vassallo 2017, Vassallo 2019.

282. Su Naxos, cf. in ultimo luogo le ricerche di Maria Costenza Lentini, Lentini 2009, Lentini - Pakkanen 2012, Lentini *et al.* 2015, Lentini *et al.* 2016 con bibliografia precedente, in particolare le ricerche di Paola Pelagatti.

283. Ad esempio, Stefano Vassallo propone l'ipotesi che la riorganizzazione di Himera sia motivata da una guerra vinta, dall'arrivata di nuovi coloni o sia la conseguenza di una crescita demografica, cf. Vassallo 2005, p. 30.

ai piedi delle mura, connesso all'*astu* grazie alla rete stradale. Queste città intraprendono rapporti commerciali con le popolazioni non greche, via terra e via mare. Possiamo individuare un importante legame fra le città euboiche grazie alle attività marittime e a una certa somiglianza nell'organizzazione di loro territori. Anche la pianificazione urbana di queste città presenta somiglianze: si tratta di impianti razionali, organici e funzionali<sup>284</sup>. Dieter Mertens nota un confronto fra esse, in particolare per quanto riguarda la standardizzazione delle *insulae*, l'omogeneità delle dimensioni delle strade e la gerarchia tra di esse<sup>285</sup>.

### 3. Territori euboici e insediamenti secondari

Le colonie euboiche sono situate in posizioni strategiche rispetto alle rotte marittime e terrestri. Naxos rappresenta il punto di arrivo delle navi in Occidente<sup>286</sup>. Zancle e Reggio controllano lo stretto di Messina. Pitecusa, Cuma e poi *Neapolis* controllano la rotta che collega la Magna Grecia al Lazio e all'Etruria<sup>287</sup>. Infine, Himera, per la sua posizione nella parte settentrionale della Sicilia, controlla il traffico marittimo a nord dell'isola<sup>288</sup>. Al tempo stesso, esse sono reciprocamente unite da un sistema integrato di relazioni, formando una rete di città euboiche sulla costa ionica e tirrenica<sup>289</sup>.

La colonizzazione secondaria, basata sulla volontà di un'espansione politica e, soprattutto, territoriale da parte delle colonie primarie, è essenziale nel mondo euboico<sup>290</sup>. Le colonie creano così gruppi d'insediamenti che controllano un vasto territorio fertile e le principali vie di comunicazione verso il mare e l'*hinterland*. Questa strategia è rilevabile per Cuma, con la fondazione di *epineia*, tra cui Partenope, per Zancle, con la fondazione, in un primo tempo, del *phourion* di Mylai e poi della *polis* di Himera, per Naxos, con la fondazione di Catania, per Leontinoi, con la fondazione di Euboia. Si osserva dunque la volontà di controllare l'entroterra

284. Secondo l'espressione utilizzata da Stefano Vassallo per descrivere Himera, cf. Vassallo 2005, p. 28 et p. 55.

285. Mertens 2006, p. 372.

286. Lentini *et al.* 2016, p. 256.

287. Giampaola 2017, p. 208.

288. Vallet 1958, p. 81; Allegro 1999, p. 271; Allegro 2017, p. 219.

289. Per gli scambi in Occidente fra città greche e con le popolazioni esterne, cf. Gras 1985 e Gras 2000. Pier Giovanni Guzzo ha proposto l'esistenza di un "coordinamento funzionale delle fondazioni coloniali", cioè la presa in conto degli scambi fra città greche e con le popolazioni locali nella scelta del sito della futura colonia, cf. Guzzo 1986, p. 15-17. Laurence Mercuri ha messo in avanti questo concetto per spiegare l'installazione degli Euboici in Calabria e i loro scambi con le popolazioni locali, cf. Mercuri 2012, p. 971.

290. Frisone 2009, p. 103.

attraverso la fondazione di insediamenti secondari (*apoikia, epineion, emporion, phrourion*). Da tal modo si distacca la fondazione di *Neapolis*, non dovuta alla volontà di controllo, come Partenope, della madrepatria: la città, al contrario, si pone precocemente in concorrenza con Cuma, imponendosi, così, nel controllo delle rotte marittime.

È interessante notare, nell'organizzazione della colonizzazione euboica, la volontà di controllare le rotte - marittime e terrestri - e l'entroterra, nonché il modo in cui *Neapolis* s'inserisce in quest'organizzazione. Massimo Frasca ha evidenziato, per il caso di *Leontinoi*, il "progetto coloniale calcidese", che prevede il controllo della terra, dei punti strategici nell'entroterra e delle vie di comunicazione verso l'*hinterland*<sup>291</sup>. Si può aggiungere la volontà di controllare ugualmente il traffico marittimo e il commercio attraverso l'installazione costante delle colonie euboiche in punti strategici in rapporto con le vie marittime.

#### **4. Un modello euboico?**

La diversità degli insediamenti euboici non permette definire un modello unico nell'organizzazione della città. Tuttavia, le *poleis* euboiche possiedono un porto nel sito più favorevole per questo tipo di attività, controllano le principali vie di comunicazione, marittime e terrestri, nonché un vasto territorio grazie alla creazione di insediamenti secondari.

Si può così delineare un modello d'organizzazione del mondo euboico d'Occidente, al quale appartiene *Neapolis*. In primo luogo, le città euboiche sono ubicate in posizioni strategiche rispetto alle rotte marittime e terrestri. Le fondazioni euboiche, primarie e secondarie (*emporion, apoikia, epineia, phrouria*) presentano caratteristiche articolate e possono essere marittime o terrestri. Per finire, la colonizzazione secondaria ha un ruolo essenziale nel mondo euboico e ha permesso la creazione di gruppi d'insediamenti formanti una rete euboica.

### **C. Descrizione di *Neapolis*: *astu* e *chôra***

La città greca corrisponde all'odierno centro storico, circoscritto all'interno del primo circuito murario. Esso mantiene ancora oggi l'impianto di origine greca, presente sin dalla fondazione della città, tra la fine del VI secolo e l'inizio del V secolo a.C.

291. Frasca 2009, p. 45.

## 1. Lo spazio *intra muros*: fra *astu* e *proasteion*

Lo spazio *intra muros* si estende per 72 ettari e comprende diverse zone funzionali: spazi privati, pubblici, religiosi e area di rispetto.

L'urbanistica dell'*astu* è caratterizzata da tre *plateiai*, larghe strade est-ovest che corrispondono alle attuali *via Anticaglia* a nord (6 m), *via dei Tribunali* al centro (13 m: strada da 6 m e marciapiede da 3,5 m) e *via San Biagio dei Librai* a sud (6m). Esse sono incrociate da una ventina di *stenopoi*, strette strade nord-ovest (3 m), creando così *insulae* da 35 x 185 m che contavano 20 case di 17x17 m<sup>292</sup>.

L'agora, che è perfettamente integrata nel sistema urbanistico, si trova al centro dell'*astu*, tra le *plateiai* superiore e inferiore e separata in due settori dalla *plateia* centrale. La parte superiore doveva corrispondere al centro politico della città con la presunta presenza di un *bouleterion* o *ekklesiasterion*. La parte inferiore doveva accogliere attività mercantili e artigianali<sup>293</sup>. L'acropoli è ubicata a nord-ovest dell'*astu* (Caponapoli). Essa sembra accogliere un santuario attribuito nella tradizione degli studi a Demetra, per il rinvenimento di busti femminili con polos datati all'ultimo quarto del VI sec. a.C., al V sec. a.C. e al IV sec. a.C.<sup>294</sup>.

L'area *intra muros* ospita ampi spazi non edificati. Essa è concepita come rifugio per gli abitanti della *chôra* in caso di guerra e, contemporaneamente, funge da spazio coltivabile<sup>295</sup>. Le zone occidentali e settentrionali (acropoli) sembrano aver avuto la funzione di spazio di riserva e, forse, di area di rispetto<sup>296</sup>. Avendo queste aree caratteristiche sia urbane che rurali, possiamo ipotizzare che corrispondano alla parte *intra muros* del *proasteion*.

## 2. La *chôra* di *Neapolis*

La morfologia della regione ha svolto un ruolo condizionante nella creazione della *polis*. La *chôra* è delimitata da elementi naturali: a nord dalle colline di Camaldoli e Capodimonte, ad ovest dalle depressioni del lago Agnano e Soccavo e, infine, ad est dalle zone paludose del Sebeto. Essa si sviluppa su un territorio ristretto: circa 17 km da est a ovest e 6 km da nord a

---

292. Greco 1985, p. 138; Greco 1986, p. 202-203 e p. 214.

293. Greco 1985a, p. 128 e p. 134-135; Greco 1985b, p. 130; Longo, Tauro 2016, p. 197.

294. Greco 1986, p. 189; Cerchiai - Jannelli - Longo 2004, p. 60.

295. Muggia 1997, p. 21.

296. Greco 1985, p. 208.

sud, per un'area di circa 17 chilometri quadrati<sup>297</sup>. La *chôra* di *Neapolis* è quindi estremamente ristretta e utilizzata solo per la sussistenza della città<sup>298</sup>.

Per quanto riguarda l'entroterra, esso non è controllato direttamente da *Neapolis*, ma quest'ultima mantiene stretti contatti con i siti campani. Si tratta della *chôra apolis* descritta da Dionigio di Alicarnasso (XV, 6, 4), che corrisponde alla campagna controllata dai Campani e destinata a *Neapolis*, ubicata tra la *polis* e il *Clanis* a nord<sup>299</sup>.

Per questo aspetto, possediamo pochi dati relativi al V sec. a.C. Successivamente, i dati, funerari e monetari, diventano più consistenti dalla fine del V secolo a.C. Ciò potrebbe riflettere una maggiore occupazione del territorio<sup>300</sup>. Lo stesso fenomeno si evince a Poseidonia poco tempo dopo la conquista della città da parte dei Lucani, verso la metà del IV sec. a.C. David Asheri ritiene che la "colonizzazione italica" a Poseidonia si possa tradurre in una "decolonizzazione" greca<sup>301</sup>. Di conseguenza, possiamo adattare l'ipotesi di David Asheri della "colonizzazione italica" di Poseidonia all'esempio di *Neapolis* per spiegare l'occupazione più intensa dell'entroterra a partire dalla fine del V secolo a.C. I siti campani non sembrano essere occupati da parte di *Neapolis* - il rito funerario è del tutto differente rispetto a quello della *polis* -, tuttavia la *polis* rappresenta il polo politico ed economico di riferimento della regione dopo la caduta di Cuma nel 421 a.C.

#### **D. Rilettura della *polis***

Le ricerche sulla *polis* coloniale hanno sottolineato il fatto che l'organizzazione dello spazio urbano e la delimitazione del territorio appartengono ad "un unico e coerente disegno", in cui sin dalla fondazione la *polis* è definita e le sue funzioni sono delineate<sup>302</sup>. Questo modello di fondazione delle colonie e di definizione degli spazi è ammesso, almeno, dalle ricerche di Roland Martin sull'urbanistica greca<sup>303</sup>.

---

297. Johannowsky 1985, p. 333; Giampaola, D'Henry 1986, p. 59.

298. Lepore 1967, p. 197-198; Johannowsky 1985, p. 333; Giampaola, D'Henry 1986, p. 273; Greco 1986, p. 215.

299. Cerchiai 2010, p. 118; Senatore - Rescigno 2010, p. 417-418 et p. 447-448, n. 45.

300. Johannowsky 1985, p. 333; Lepore 1967, p. 199.

301. Asheri 1999, p. 366.

302. Mertens - Greco 1996, p. 243; Muggia 1997, p. 27-28.

303. Martin 1974, p. 39-40.

Anche *Neapolis* presenta questo modello di fondazione e possiede caratteristiche proprie. L'organizzazione urbana di *Neapolis* non avviene *ex-nihilo* ma vicino ad un polo già esistente (Partenope diventata *Paleopolis*), in cui erano già presenti il porto (già utilizzato da Partenope) e un percorso che collega Partenope, il porto e il *plateau* dove sorgerà *Neapolis*. L'organizzazione di *Neapolis* scaturisce da una deliberata volontà politica e sembra essere stata stabilita - o almeno concepita - in un unico momento, poiché la *polis* è omogenea e unitaria. Le aree funzionali sembrano essere state programmate e delineate al momento della fondazione e non osserviamo alcun cambiamento funzionale per tutta la vita della città antica.

I confini sono segnati dalle necropoli, da santuari o da elementi naturali. Proponiamo che il confine fra l'*astu* e il *proasteion* corrisponda al tracciato delle colline e ai limiti urbanistici. Il confine fra il *proasteion* e la *chôra* è costituito dalle necropoli a nord e ad est, e dalle colline del Vomero e di Pizzofalcone ad ovest. Essi sono tuttavia collegati dalle vie di comunicazione. Un'importante percorso, che sembra esistere fin dal VII secolo a.C., collega *Paleopolis*, *Neapolis* e il porto. Questo percorso conduce poi ai Campi Flegrei e a Cuma verso ovest<sup>304</sup>. Un altro percorso, documentato da Livio, parte dall'*astu*, dalla *plateia* centrale, per raggiungere Ercolano, Pompei e Nola ad est. Fausto Longo e Teresa Tauro ipotizzano inoltre che la collina del Vomero costituisca un collegamento tra Partenope-*Paleopolis* e *Neapolis*. Rappresenta il punto più elevato che sovrasta entrambi gli insediamenti, e corrisponde all'estensione della *plateia* meridionale di *Neapolis* (Spacanapoli). Teresa Tauro ipotizza che questo potesse essere il luogo di osservazione e di tracciato di questo percorso. Essi ipotizzano che "la collina di San Martino rappresenti dunque l'ideale collegamento tra la città vecchia e la città nuova" nella misura in cui questa collina appartiene a entrambi i siti<sup>305</sup>.

Gli spazi di *Neapolis* sono fra loro interconnessi anche da un punto di vista politico, sociale ed economico. L'*astu* è il cuore della *polis*, la sede del governo, le cui attività si svolgono nell'agora. Abbiamo solo poche informazioni sulle istituzioni politiche napoletane. Esse provengono da fonti letterarie ed epigrafiche tardo-ellenistiche e romane.<sup>306</sup> Nel V sec.

---

304. Giampaola, De Caro 2008, p. 111.

305. Longo - Tauro 2016, p. 210.

306. Miranda 1985a, p. 386.



a.C., la magistratura principale è la *demarchia*<sup>307</sup>, che sembra diventare una carica onoraria già nel IV sec. a.C.<sup>308</sup> Poi, il decreto di Cos di 242 a.C. evoca il *synkletos*, che sembra essere la *boulè* documentata a *Neapolis* in Dionigi di Alicarnasso<sup>309</sup>, il *demos* e gli arconti<sup>310</sup>. Se nei suoi primi decenni di vita *Neapolis* sembra essere retta da un potere aristocratico o da un'oligarchia moderata come Cuma, in seguito le strutture politiche evolvono verso organismi democratici già nel V sec. a.C.<sup>311</sup>. Il corpo civico di *Neapolis*, inoltre, è diviso in almeno dodici fratrie. Esse sono ereditate dal mondo euboico, o da Cuma e portano nomi che derivano da patronimici gentilizi (*Euereidai*, *Eumelidai*, *Eunostidai*, *Kretondai*, *Pankleidai*, *Theodatai*), nomi etnici (*Euboeis*, *Kymaioi*) o derivati dai nomi di divinità (*Aristaioi*, *Artemosioi*, *Hermaioi*, *Herakleidai*)<sup>312</sup>.

L'*astu* corrisponde anche al centro residenziale. Esso, tuttavia, non ospita tutta la popolazione, che vive anche a Partenope-*Paleopolis* nel *proasteion*. Le attività religiose sono svolte anche nell'*astu*, sull'acropoli e, probabilmente, nella parte superiore dell'*agora*. Quest'ultima ha funzioni commerciali nella sua parte inferiore. Il cuore economico della *polis*, tuttavia, è il *proasteion* grazie alle attività portuali e mercantili. Il centro religioso della *polis* è il santuario di Partenope. L'ultima funzione del *proasteion* è quella funeraria, tipica delle zone extra-murali. In tal modo, le necropoli urbane di *Neapolis* e la necropoli di Partenope-*Paleopoli* si trovano ai margini dell'abitato. La *chôra* è infine lo spazio destinato alle produzioni primarie della città grazie alle sue attività agricole.

Questa separazione delle funzioni indica che la zonizzazione non riguarda solo l'*astu*, ma l'intera *polis*. Anche i principi di unità, di *zoning* e il carattere programmato menzionati per il centro urbano sembrano estendersi al *proasteion* e, forse, anche alla *chôra*. Tuttavia, poiché non disponiamo di dati sufficienti, non possiamo proporre delle ipotesi in merito alla sua organizzazione. La *polis* costituisce così un insieme unitario e omogeneo; l'analisi congiunta dei suoi spazi mostra che essi sono stati progettati sin dalla sua fondazione, come suggerisce la ricerca attuale<sup>313</sup>.

---

307. Strabone V, 4, 7.

308. Miranda 1985a, p. 386.

309. XV, 5, 1.

310. Laffi 1983, p. 68; Dubois 1995, p. 78; Miranda 1985a, p. 386.

311. Lepore 1967, p. 202; Mahé-Simon 2000, p. 264; Cerchiai 2010, p. 106.

312. Polito 2006, p. 195; Miranda de Martino 2017, p. 362.

313. Bouffier *et al.* 2015c, p. 40.

## Flore LEROSIER

### ***Neapolis de la chôra à l'astu : définition du proasteion et relecture de la polis (fin VI<sup>e</sup> siècle - 89 av. J.-C.)***

### ***Neapolis dalla chôra all'astu: definizione del proasteion e rilettura della polis (fine VI<sup>e</sup> sec. - 89 a.C.)***

#### Résumé

L'étude de la *polis* (ville) grecque coloniale est ancienne et caractérisée par une dichotomie entre la ville (*astu*) et la campagne (*chôra*). Cette séparation est aujourd'hui remise en cause avec la prise en compte de l'espace périurbain, le *proasteion*. La prise en compte de cet espace permet une meilleure compréhension de l'organisation et du fonctionnement de la *polis* grecque. Nous proposons d'étudier *Neapolis*, la Naples antique, colonie grecque fondée par des Cumains et les habitants de Parthénope à la fin du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C. en Campanie. Sa structure urbaine reprend les formes canoniques de la *polis* dès sa fondation. Ses trois espaces, *astu* (centre urbain), *proasteion* (espace périurbain) et *chôra* (territoire) sont appréhendés en tant qu'espaces individuels avec leurs caractéristiques propres et également comme des espaces liés et complémentaires dans le cadre du fonctionnement de la ville. Ainsi, nous proposons un examen de l'organisation du territoire, de l'urbanisme, des quartiers urbains et périurbains, des limites entre les composantes de la cité et la définition d'un espace périurbain.

#### Abstract

The study of the Greek colonial *polis* (city) is old and characterised by a dichotomy between city (*astu*) and countryside (*chôra*). This separation is now challenged with the consideration of the peri-urban space, the *proasteion*. Consider this space allows a better understanding of the organisation and functioning of the Greek polis. We propose studying *Neapolis*, Ancient Naples, a Greek colony founded by Cumaeans and inhabitants of Parthenope in the late 6th century BC in Campania. Its urban structure takes up the canonical forms of the *polis* from its foundation. Its three spaces, *astu* (urban centre), *proasteion* (peri-urban space) and *chôra* (territory) are being understood as individual spaces with their characteristics and linked and complementary in the functioning of the city. Thus, we propose an examination of the organisation of the territory, urban planning, urban and peri-urban districts, the limits between the components of the city and a definition of a peri-urban space.